

Gli ultimi prodotti Fiat sostengono l'esame di stato all'università di Roma

« Autoblindata da trasporto 4x4 costruita su scafo OTO Melara da metà ottobre '78; possibile applicazione motore Deutz per America Latina », così viene presentato dalla FIAT il modello che ha fatto la sua comparsa ieri per le strade di Roma. Volevano impedire qualsiasi manifestazione in ricordo di Giorgia Masi. Hanno intimidito tutto il giorno. Nonostante ciò molte migliaia di persone hanno potato fiori e sostato davanti alla lapide di ponte Garibaldi, più volte caricate o insultate dalla polizia e dai carabinieri. In serata comizio della sinistra di opposizione a piazza Navona accerchiata dalla polizia, dai carabinieri, e dalla finanza con le armi in pugno. Complimenti (e auguri) ai partiti politici e a tutti i « democratici » che considerano tutto ciò normale, o quasi



« L'assenteismo è una forma di parassitismo perché in pratica chi sta a casa vive alle spalle di chi è andato a lavorare » (Luciano Lama, maggio 1979)

SCONTRI A MILANO PER UN COMIZIO DEL MSI

LOTTA CONTINUA



oltre il ponte

TORINO:
FERMATI
PINTO
E TESSARI

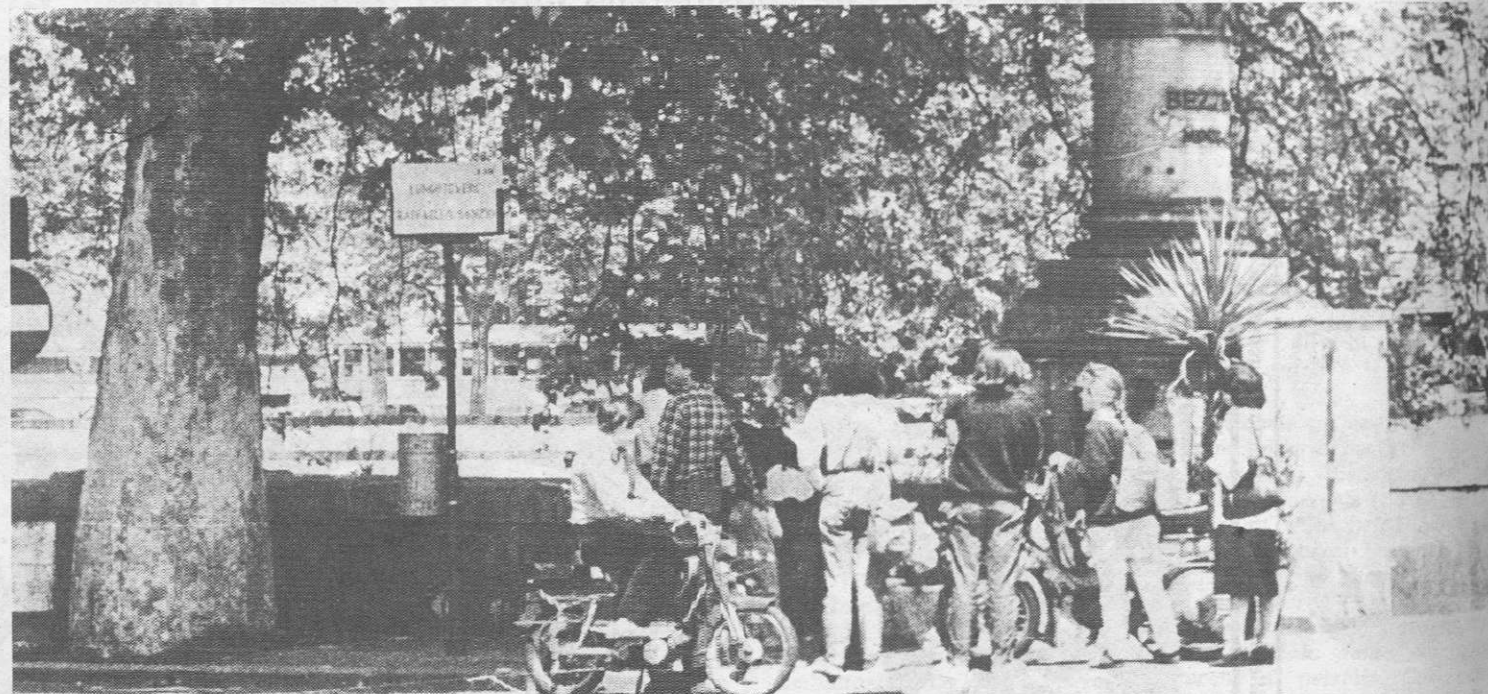
Stamane alle ore 10,15 una squadra della volante procedeva al fermo per accertamenti, di tre giovani all'angolo di via San Tommaso con via Garibaldi. Mentre i tre stavano per essere condotti in questura interveniva Mimmo Pinto attuale deputato e candidato nelle liste radicali che obiettava che gli accertamenti potevano essere effettuati sul posto senza procedere al trasferimento.

Invitato a dare le proprie generalità ed un documento Pinto esibiva il tesserino da parlamentare. Gli veniva risposto che ai sensi della legge non si trattava di documento valido per l'identificazione. Alle proteste di Pinto e di Alessandro Tessari, sopraggiunto e qualificatosi anche lui come parlamentare della Repubblica mostrando il proprio tesserino, un agente apostrofava Mimmo Pinto chiedendogli «dove sta lei adesso»? Alla risposta di Pinto: «Sono nelle liste radicali» l'agente replicava «Non poteva essere che lì». A questo punto gli agenti tentavano di perquisire Pinto che però rifiutava in nome del proprio mandato di farsi perquisire.

I due rappresentanti del popolo venivano allora caricati sulla volante ed accompagnati in questura per accertamenti sulla loro identità. I fatti si commentano da soli. Siamo arrivati ad un punto di arroganza o quantomeno di ignoranza da parte degli addetti all'ordine pubblico, che gli eletti dal popolo non possono neppure più avvalersi del loro tesserino, che, proprio per il loro mandato e per le funzioni conferitegli da questo, gli dovrebbe consentire di controllare e verificare qualsiasi situazione della quale si trovino ad essere testimoni e che ritengano, a loro totale discrezione, debba essere verificata.

In merito a questi fatti è stato presentato immediatamente un esposto al procuratore della repubblica di Torino a firma di Alessandro Tessari. Esposto al procuratore della repubblica di Torino

«Il sottoscritto Alessandro Tessari, deputato al parlamento della repubblica, stamane mentre si trovava con l'on. Mimmo Pinto presso la sede del Partito Radicale in via Garibaldi, è stato fermato da due volanti della questura. Dopo l'esibizione delle rispettive tessere di identità comprovanti il mandato parlamentare, il sottoscritto e l'on. Mimmo Pinto si sono sentiti dire, dal dirigente della volante che ai sensi dell'attuale legislazione in materia di PS in qualsiasi momento anche un deputato può essere fermato e accompagnato in questura per l'accertamento della identità. Per quanto riguarda il sottoscritto, da sette anni deputato del PCI un incidente simile non si era mai verificato. E' curioso che sia successo dopo appena un mese dalla adesione del sottoscritto al Partito Radicale.



Nonostante l'appuntamento a Villa Borghese, il cuore della città è ancora, di nuovo, Ponte Garibaldi. La lapide di Giordiana è di nuovo un obiettivo militare, un covo da sorvegliare, i frequentatori da schedare: blindati, PS e CC ai quattro lati

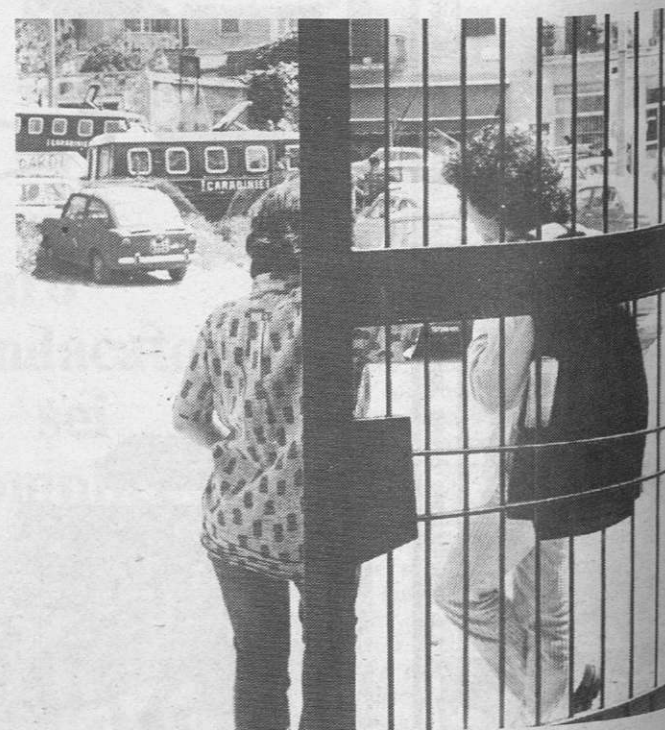


Fissi, davanti alla lapide, staccati di qualche metro dagli agenti in divisa, due funzionari di polizia in borghese. Il loro compito è impedire che l'affetto di ogni persona diventi, anche per un solo momento, espressione corale. Sono esperti in «relazioni pubbliche», pretendono di mostrarsi gentili nel momento in cui vietano di sostare e di comunicare

12 MAGGIO 1979

Prima mattinata — I giornali parlano solo del «divieto totale». L'Unità nemmeno di questo. Nel pomeriggio il suo segretario generale si incontrerà con le donne. «Villa Borghese oggi delle donne» titola l'organo del PCI. Tra queste donne assente e dimenticata Giordiana Masi. Posti di blocco sulle consolari che portano a Roma, e non solo. La foto mostra l'entrata di Regina Coeli

La lapide di Giordiana è di nuovo occasione di sentirsi vicini, prossimi l'uno all'altro. Sin dalla prima mattina passano, si fermano e posano un fiore persone. Persona dopo persona persone «non autorizzate» un fiume di persone non autorizzate compra un fiore e lo posa: mai, nessuno, potrà loro impedire di portare un fiore a Giordiana



Ore 9. XVI liceo artistico, la scuola di Giordiana è un deserto. Due ragazzi sotto un albero dicono: «Hanno intimato di andarcene entro due minuti, sennò la carica. Ora sono al Fermi». Il Fermi, cioè due blindati CC, due jeep pieni di fucili, un pullman di manganelli. L'aula magna del Fermi, gli studenti stanno sotto un ultimatum «Tutti fuori, sennò si carica». Gli studenti escono, cercano un posto in questa Democrazia dove si possa parlare assieme. Per oggi lo trovano nella sezione del PSI di Piazza Guadalupe

vedevam l'altra riva

Nella prima mattinata un appuntamento anche all'Università: sono studenti medi, universitari e persone diverse. Centinaia di persone al Piazzale della Minerva. Non sono soli: lo Stato Armato (S.A.) li guarda. Pullman con «agenti a piedi», mezzi corazzati e squali, pure corazzati

«Intollerabile la proposta di assemblea», le forze dell'ordine costituito minacciano lo sgombero. Lo compiono, con i soliti sistemi di «persuasione» contro chi voleva riunirsi a Giurisprudenza, poi contro tutti quelli che sostavano sul Piazzale. La tecnica quella dei «gruppi d'assalto corazzati», già sperimentata alcuni decenni fa in Polonia: si alternano mezzi e uomini. Al loro comando, sulla prima jeep, manganello sguainato teso verso il cielo d'Italia, un maresciallo guidava l'assalto

Pioggia di lacrimogeni, carosello, Minerva sgomberata i poliziotti occupano un cantone della Piazza. I corazzati se ne vanno: loro compito è «rompere i coglioni al quartiere, come giustamente gridava concitato un ferroviere di San Lorenzo



Ore 12.30 — La lapide di Giorgiana sembra essere ovunque, perché è il divieto totale. In un palazzo della Cassia c'è una riunione di inquilini. Viene sciolta dalla polizia che impone a tutti di tornare nei rispettivi appartamenti. Attenzione! In ascensore le persone non possono essere più di due. Pazzesco



«Simili pellegrinaggi furono tollerati anche in Cile alla tomba di Neruda e in Cecoslovacchia a quella di Jan Palach». Sono le 16.30. Davanti alla lapide cinque redattori di Lotta Continua. Il direttore Enrico Deaglio, Andrea Marcenaro, Carlo Panella, Settimio Conti e Marco Boato, candidato indipendente di Lotta Continua nelle liste del partito radicale. «Non si può star qui»

— intimano i poliziotti — «Nessun assembramento!» «Ci è vietato di onorare i morti?» «Qui si fa casino, qui si parla» «Gli unici a far casino siete voi» «Noi portiamo un fiore». Sono stati presi e fatti salire su di una macchina, portati poco dopo al Commissariato di Trastevere. Qui, immediatamente, Marco Boato ha steso una denuncia contro il questore di Roma e altri funzionari per «abuso d'atti d'ufficio, violazione dei diritti politici del cittadino e simili», anche a nome degli altri fermati



Ore 16.45 — Spostamenti dei blindati ed inizia la vestizione: cappucci antiproiettili, caschi, armamenti bellici. Cresce il numero delle persone presenti. I poliziotti premono spingendo e manganellando. Degli slogan, battono ritmicamente le mani. La polizia attacca, sgombera il luogo di Giordiana. Chi non è poliziotto si ferma a metà ponte. Vola un sasso. Ferito il giornalista di Repubblica Carlo Rivolta.



Un salto, nella stessa città di Roma, alla stessa ora ma in un'altra atmosfera. E' Villa Borghese, c'è festa, Berlinguer parla alle donne. Prima di lui Pasqualina Napolitano. Elenca le vittime del terrorismo e poi accenna alla morte di una giovane donna, tale Giordiana Masi, vittima di una certa spirale di violenza. Punto.

Ore 17.45 — La polizia informa gentilmente la popolazione che se non abbandonerà Ponte Garibaldi entro e non oltre le ore 18 sarà purtroppo costretta a punire duramente la popolazione stessa con la abituale brutale carica. Continua, nonostante l'intimidazione la sosta davanti alla lapide, ma i poliziotti premono e costringono oltre il ponte ogni persona. Sul muretto a fianco alla lapide restano otto ragazze e due ragazzi. I carabinieri intravedono un individuo sospetto, gli sono addosso, richiedono i documenti. E' un poliziotto. Inespugnabilmente lo lasciano andare. L'Arma non è più quella di una volta

Il ragazzo fermato è stato accusato di aver lanciato la pietra che ha ferito Carlo Rivolta. Alle 18, ora in cui è indetta a Piazza Navona una manifestazione comizio dove parleranno Nuova Sinistra e Marco Boato, a Ponte Garibaldi un fiore continua ad attrarre l'altro.

Ore 18.00 — Piazza Navona, 10 strette vie d'entrata. Ognuna di queste controllata da due blindati. Da ore chiunque entri viene bloccato e attentamente perquisito. Per ora alcune migliaia di persone attendono l'inizio del comizio

Vengono intanto rilasciati «quelli del quotidiano Lotta Continua», che tornano a ponte Garibaldi

De Matteo non è riuscito a rimettere insieme i cocci della provocazione

SCARCE-RAZIONE PER PIFANO

Imputati per occupazione di edificio pubblico anche Pinto, Paone, Misiani e Spazzali

Roma, 13 — Il procuratore capo De Matteo ha preso ieri mattina le sue decisioni in merito alla vicenda dell'arresto del compagno Daniele Pifano, avvenuto in seguito all'irruzione della polizia in assetto da guerra all'università mercoledì sera.

De Matteo ha rimesso alla Cassazione gli atti del procedimento che vede imputati oltre a Pifano, Mimmo Pinto, il pretore Filippo Paone e, novità dell'ultimo momento, Franco Misiani di Magistratura Democratica e l'avvocato Giuliano Spazzali presenti anche loro nell'aula di Economia e Commercio dove era in corso l'assemblea in preparazione della scadenza internazionale del 12 maggio contro la repressione. Le accuse a carico di Pifano sono state ridimensionate, come del resto aveva già fatto il sostituto procuratore Sciascia a cui il fascicolo era stato affidato e che aveva interrogato Pifano giovedì pomeriggio: delle imputazioni originarie di resistenza a pubblico ufficiale, istigazione a delinquere ed occupazione di edificio pubblico, è rimasta in piedi solo quest'ultima, che è stata estesa anche al deputato, al magistrato e all'avvocato che erano con Daniele al tavolo della presidenza. Contestualmente alla remissione degli atti alla Cassazione affinché assegni il procedimento ad altra sede (fra gli imputati c'è un magistrato del distretto di Roma) De Matteo ha espresso parere favorevole alla concessione della libertà provvisoria per Pifano. In teoria il provvedimento potrebbe diventare esecutivo fin da oggi (sabato) dopo la firma del procuratore capo. Ma a giudicare dal clima che regna in città (divieto della manifestazione indetta dall'Autonomia, divieto revocato solo in mattinata del comizio convocato a Piazza Navona, cariche all'università e sfoggio delle nuovissime autoblu anti guerriglia) e secondo voci raccolte negli ambienti giudiziari non sarebbe da escludere un prolungamento della detenzione fino a lunedì.

Lama annuncia il punto in cui si troverà l'accordo: la lotta all'assenteismo

Roma — La prossima settimana sindacale si preannuncia vivace e piena di possibili sorprese.

Domani scioperano gli operai del trasporto merci su strada martedì è la volta degli statali; venerdì dei parastatali. Ma il settore in cui i sindacati sperano di giungere ad una svolta entro una settimana è quello dei metalmeccanici.

Inizia da lunedì, infatti, una trattativa ad oltranza tra FLM ed Intersind. Le parti hanno manifestato l'intenzione di giun-

gere ad una rapida chiusura del contratto almeno per quelle aziende che appartengono al settore pubblico.

Secondo una nota della FLM, ci sarebbe una identità di vedute con l'Intersind ormai su tutti i punti. La discussione verterà sull'inquadramento unico e la struttura retributiva, ma le difficoltà sarebbero «solo di ordine tecnico».

Anche con la Federmeccanica ci sarebbero «ampie schiarite». Secondo la FLM, gli ostacoli sui punti della mobili-

tà e dei regimi d'orario, sarebbero superati e per gli altri punti si spera che tre giorni di trattativa che cominceranno lunedì «possano smussare le angolosità del negoziato».

Cosa può celarsi dietro le belle frasi sulla «schiarezza», però ce lo rivela lo stesso Luciano Lama in una intervista che uscirà sul prossimo numero di Epoca. Il dirigente confederale da una parte precisa che gli aumenti di 30 mila lire, non saranno «freschi» ma comprensivi della riparametrazione e della modifica del sistema di scatti d'anzianità. D'altra parte precisa che la riduzione d'orario è solo simbolica. Infatti verranno recuperate le festività abolite, che potranno essere usufruite in proporzione al numero di giorni effettivamente lavorati. Ma il cedimento più grosso — ce lo rivela Lama — sarà sul tema dell'assenteismo «che è — dice il segretario CGIL — una forma di parassitismo, perché in pratica chi sta a casa vive sulle spalle di chi va a lavorare».

La soluzione di Lama sta in un sistema di «meccanismi da mettere in atto che riguardino medici, sindacato ed incentivi». Una posizione, come si vede che ricalca perfettamente quella fatta dalla Federmeccanica.

Beppe



I cecchini nucleari

Nel centro di Ricerche Nucleari di Garching, presso Monaco di Baviera si attende da un momento all'altro che l'edificio dell'Istituto di Fisica esploda. L'edificio si trova a meno di 100 metri dal reattore nucleare sperimentale del Centro. Nell'edificio in cui da ieri notte divampa un incendio, si trova infatti, un deposito di bombole contenenti elio in pressione che per l'alta temperatura potrebbero esplodere, trasformandosi in bombe.

Nell'edificio c'è pure un deposito di sostanze radioattive che potrebbero fuoriuscire. In previsione dello scoppio i pompieri sono stati allontanati e si attende che tiratori scelti intervengano per sparare sulle bombole per forarle e permettere la fuoriuscita del gas.

Mentre scriviamo apprendiamo che i pompieri sono riusciti a domare l'incendio.

Altamirano espulso dal PSC

È per il Cile?

Ieri mattina a Roma, nella sede di Italia-Cile, si è tenuta una conferenza stampa di Clodomiro Almeida, ex ministro del governo di Allende, attuale primo dirigente di Unidad Popular e, dopo un colpo di mano di una settimana fa culminato con l'espulsione dal partito di Carlos Altamirano, segretario generale del PS cileno, partito che al momento del colpo di stato del '73 raccoglieva il 35 per cento dell'elettorato.

Almeida ha iniziato la conferenza stampa con un lungo resoconto sulla situazione politica attuale in Cile prima di arrivare alla spiegazione della sconcertante decisione di espellere dal PS Altamirano che ne era il segretario nazionale. Almeida ha giustificato questa decisione motivandola come una iniziativa presa in Cile e ribadendo che da parte degli

esuli non restava che dare credito a quest'ordine interno.

Nella sala, semivuota, i cileni presenti, per la maggior parte non esponenti delle forze di sinistra facenti parte di UP, seguivano sconcertati l'esposizione di Almeida. Molti i dubbi suscitati dalle motivazioni ufficiali addotte dal nuovo segretario.

Almeida, che sta facendo il giro per l'Europa per chiarire — come lui stesso ha precisato — ai cileni esuli il nuovo corso del suo partito è riuscito solo a evidenziare quanto sia aberrante questa disputa fra correnti di partito alla luce della tuttora drammatica situazione nel Cile di Pinochet.

L'unica considerazione, amara, che ci viene suggerita in una situazione del genere è quella di dire: «continuate così, ma è per il Cile che lo fate?»

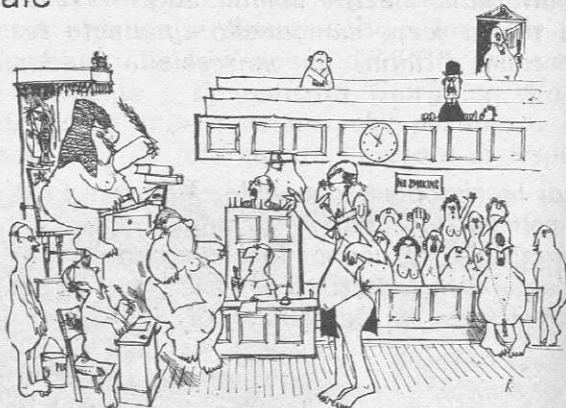
Milton e José

Iniziato a Milano il convegno sui trasporti promosso dalla rivista «1° Maggio»

E' iniziata il convegno sui trasporti indetto a Milano dalla rivista *Primo Maggio*. Erano presenti compagni portuali di Genova, delegazioni di Marsiglia, Barcellona, trasportatori e ferrovieri di Milano, facchini di Padova. Oltre alla relazione dei portuali di Genova, ne sono seguite altre due ampie e dettagliate che hanno rispettivamente trattato, la prima dei trasporti su gomma (corrieri), il facchinaggio nelle carovane e il lavoro nero la seconda. Al centro c'era il problema della ricerca di obiettivi e di momenti di unità pur nelle grosse differenze (composizione di classe, età, tipo di lavoro, professionalità, ecc.), e anche il superamento di una pratica politica, quella di questi ultimi dieci anni, che si basava su programmi sconfitti nella pratica dei fatti. Alcuni compagni di Padova hanno polemicamente aperto il convegno con una mozione che contestava la scelta della contemporaneità del seminario con la mobilitazione antirepressiva di oggi e chiedeva una presa di posizione in merito. La risposta dei primi interventi è stata quella di calarsi nel concreto delle analisi, delle proposte di lotta, della spiegazione delle difficoltà presenti e passate, come il modo non ideologico per lottare contro la repressione. Il dibattito è ripreso nel pomeriggio.

Il caso "Thorpe": per gli inglesi avere un amante è quasi grave quanto complottare per ucciderla

Il processo all'ex leader del Partito Liberale



(dal nostro inviato)

Londra, 12 — Ci sono molti pubs sparsi per l'Inghilterra sulle cui insegne c'è scritto: «Pig and Whistle» (porco e fischio). Non si sa bene da dove venga questo nome, ma probabilmente sarà nato da una distorsione fonetica di qualche altro nome precedente. Il pub è qualcosa di più di un bar, di un posto per ritrovarsi e scambiare quattro chiacchiere piacevolmente bevendo birra ed ascoltando musica dopo il lavoro. Non solo è il luogo che da secoli raccoglie (ed a volte ho l'impressione che esaurisca) il bisogno di socialità degli inglesi: è anche un linguaggio, un modo di parlare agli altri, uno slogan, una scritta murale, un distintivo all'occhiello con su scritta la frase del momento.

I londinesi sogghignano a queste battute tipicamente britanniche (quelle che noi gente latina, meridionale e gratificata dal sole chiamiamo con un certo disprezzo «freddure») che fanno la gioia di qualsiasi insegnante d'inglese dei nostri licei.

Passate le elezioni, le prime pagine dei giornali sono ora occupate dal processo contro l'ex leader del partito liberale Jeremy Thorpe, accusato di aver complottato insieme ad altri tre complici per far assassinare un suo ex amante, Norman Scott. Allora gira voce che il tal dei tali vuole aprire un pub, e lo chiamerà «Dog and Pistol» (cane e pistola); e già risate. E' proprio una freddura, ma il fatto è che quando il signor Norman Scott, nell'ottobre del 1975, se ne andò a spasso per la brughiera con il suo cane ed un tal Newton (conosciuto da poco, ma si erano subito presi in simpatia) costui, ac un tratto tirò fuori il cannone e sparò prima al cane, e lo fece secco, poi all'uomo, ma la pistola si inceppò ed il signor Newton finì in galera. Passa un po' di tempo, Newton esce di prigione, e dopo qualche mese scoppia il caso Thorpe.

Secondo l'accusa, Newton era solo il killer prezzolato che doveva eseguire un omicidio su commissione, i cui mandanti erano Thorpe ed altre tre persone: David Holmes, George Deakin e John Le Mesurier. Insieme avrebbero complottato dal gennaio 1972 al novembre 1977 per chiudere la bocca una volta per tutte a Mr. Scott, che andava in giro a gridare ai quattro venti che lui e Thorpe avevano fatto all'amore. Cosa, questa, insopportabile per il capo dei liberali, in particolare dopo che, nel 1967, era stato eletto alla guida del partito; e in Inghilterra, come nel resto del mondo, niente checche in Parlamento o ai vertici delle cariche pubbliche: le quali, proprio perché pubbliche, esigono una privacy ineccepibile e vittoriana.

Thorpe, accusato anche di averci già provato nel 1969 tentando di convincere il suo amico David Holmes ad uccidere Scott lingua lunga, nega tutto e si dichiara innocente. Comunque vada a finire, la sua carriera politica è bruciata: il processo non era ancora iniziato e già l'ex leader liberale veniva condannato dai suoi elettori, che il 3 maggio hanno chiaramente fatto sapere come la pensano dimettendolo dal Parlamento.

In giro non ho ancora trovato nessuno disposto a dubitare della sua colpevolezza. Brutta storia per le tradizioni democratiche britanniche e per il sacro principio dell'innocenza di ogni imputato fino a quando non sia stata provata la colpa. Finora tutte le prove addotte dalla pubblica accusa erano dirette e dimostrare che Thorpe ebbe realmente una «relazione omosessuale» con Norman Scott nei primi anni '60. Se si possono chiamare prove alcune lettere scritte da Thorpe a Scott, una delle quali finisce con: «Affezionatamente tuo, Jeremy. Mi manchi».

Il processo continua, e probabilmente durerà un bel pezzo, con gran sollazzo degli inglesi che gli scandali li adorano. Basta andare al palazzaccio di Old Bailey dove si svolge il processo: ogni mattina c'è una coda di persone che si snoda sotto la pioggia per cercare di entrare ed assistere al caso più clamoroso degli ultimi anni.

Gianluca Loni

attualità

Dichiarano i soldati della Cecchignola

"Noi non siamo dei poliziotti"



Assalto di un commando BR in piazza Nicosia. Lo Stato dopo aver ripetutamente affermato che si stava organizzando contro il terrorismo si è trovato nuovamente spiazzato. Le BR hanno colpito l'obiettivo e si sono dileguate nella ridicolizzando ancora una volta la tanto sbandierata efficienza dei servizi di sicurezza. Colpito un'altra volta lo Stato cerca di reagire, ma come al solito in modo irrazionale ed infantile. Per vendicare lo scacco subito si fa irruzione nella redazione del giornale

Lotta Continua. Fallisce la prima provocazione. La polizia armata irrompe in un'assemblea ad Economia e Commercio. La Questura vieta tutte le manifestazioni. Andreotti riunisce il CIS (Comitato interministeriale per la sicurezza) e fa approvare in tutta fretta una proposta antidemocratica, con il pretesto di «stroncare» il terrorismo. Cinquantamila soldati di leva dovranno affiancare nella lotta e contro il terrorismo carabinieri e polizia. Tutti i partiti si sono sostanzialmente, nonostante formali e deboli

proteste, dichiarati d'accordo. Ci sono state dichiarazioni di uomini politici tendenti a rassicurare l'opinione pubblica circa la costituzionalità del provvedimento, la limitatezza, ecc. Per dimostrare ciò però non potevano bastare i personaggi ufficiali e quindi qualcuno si è preso la briga di andare ad intervistare i diretti interessati: i soldati. Ne esce un panorama funzionale alle loro tesi: pochi sono i soldati contrari al provvedimento (leggi Paese Sera, venerdì 11 maggio). Anche noi però siamo andati davanti alle caserme e abbiamo parlato con i soldati in libera uscita. Quello che esce fuori da questa chiacchierata ci sembra contraddire le affermazioni ufficiali. Disorientamento, disgregazione, ma anche un netto rifiuto per questa proposta. Riportiamo qui solo parte della chiacchierata fatta, per motivi di spazio, ma i nastri registrati da noi verranno trasmessi lunedì da Radio Città Futura in una trasmissione autogestita dai soldati.

Avevamo intenzione di fotografare uno striscione incollato su di un muro vicino alla città militare della Cecchignola e usarlo come testatina per la pagina. Incollato nella serata tra il 9 e il 10, la mattina dell'11 era già coperto dai manifesti elettorali del PCI. Sullo striscione era scritto: «I soldati non sono poliziotti, non vogliamo essere utilizzati per avallare lo stato di guerra voluto dai partiti» la firma era: «Redazione dei militi ignoti».

La pagina è stata curata da Fabio, Sandro, Stefano

I nervi ti saltano perchè sei in tensione. Stai male e hai paura

I soldati arrivano in gruppi. Li fermiamo. C'è un po' di diffidenza, ma poi si comincia a parlare. Che pensate dell'impiego dei militari di leva in ordine pubblico?

«Su questa faccenda dell'ordine pubblico ci sarebbe da dire molto. Sono le solite grandi merdate che ci danno da "mangiare" a noi soldati. Penso che sia una gran brutta cosa già quello che ci fanno fare, tipo servizi, adesso aumenterà la repressione sia per noi che per il cittadino».

«Per me non va bene. Un soldato non deve essere impiegato in ordine pubblico perché corre un rischio troppo grosso, e poi per 1.000 lire al giorno che ci danno non ne vale proprio la pena».

«A noi dovrebbero mandare? Ma noi siamo pontieri. Comunque già non accettiamo il militare, quindi tanto meno possiamo accettare questo».

«Sarebbe meglio non impiegare l'esercito, perché secondo me, come sta la situazione oggi... Metti che uno che sta facendo la guardia a un seggio, sta di fuori con una baionetta, passa una macchina, un colpo di mitra e ti butta giù. Voci, è un controsenso per 1.000 lire al giorno. I CC sono volontari, danno la vita, è il loro mestiere. Però noi che non c'entriamo niente!!!».

«Soprattutto che non ce ne frega niente, già non ci piace fare il servizio militare e in più adesso viene fuori questa storia e dobbiamo andare a fare le belle statue».

«Prima ne stavo parlando, la popolazione non è certo abituata a vedere camion militari che arrivano e che cominciano a fermare gente. A livello emotivo penso che accenti la tensione».

«Poi tra l'altro noi non servia-

mo a niente perché non sappiamo nemmeno usare un fucile. A me non piacerebbe nemmeno saperlo usare».

«Altra situazione sfavorevole è che ti bloccano le licenze, non si va a casa, e questo conta molto».

Ma secondo voi mobilitare l'esercito può risolvere qualcosa?

«Non credo».

«No, anzi è una misura occasionale, per far avere paura alle masse e quindi, influisce, indirettamente, anche sulle elezioni».

«Penso che come misura sia esagerata. Il problema però è un altro. Perché ci fanno fare queste cose? Per esempio guardie ai tralicci, allora a questo punto non si può nemmeno camminare per la strada, perché ci sarebbero tante cose a cui fare la guardia, quindi non serve a niente, è una presa in giro. Serve soltanto diciamo a mettere paura alla massa, a non farla muovere, a farle dire: "Guarda! Si stava meglio prima..."».

Se vi trovaste in una situazione in cui i terroristi attaccassero, come vi comportereste?

«A quel punto non me la sentirei di rischiare. A parte che anche se mi pagano non rischio, non posso rischiare la pelle mia per loro. Giusto perché mi tengono qui legato per forza».

«Che poi abbiamo dei fucili che non sono nemmeno automatici».

«Va a finire che ci danno i proiettili a salve, come quelli delle esercitazioni».

«Io sono un militare di car-

riera e non di leva e sto in ufficio. Non penso che questo provvedimento possa risolvere il problema del terrorismo. Non so come mi comporterei se mi si presentassero davanti dei terroristi. Bisogna trovarsi nella situazione per sapere cosa fare. Ti potrei dare una risposta non vera perché poi lì è tutto il contrario. Bisogna vedere gli ordini che hai. Non credo di poter essere all'altezza di decidere, ma se mi danno l'ordine di sparare, forse sparerei».

«Non me ne fregherebbe niente. Cercherei di evitare solo le grane. Se hai sparato un colpo, se non lo hai sparato, perché lo hai sparato. Alla fine se succede qualcosa chi paga è sempre il soldato semplice. L'ultimo della scala gerarchica paga sempre, a torto o a ragione ma paga. Perché metti che inizialmente ti dicono "bravo, che hai fatto così, che hai sparato" dopo venti giorni, magari perché cambia situazione politica, ti dicono che non dovevi sparare e ti scaricano tutto addosso».

«Noi non abbiamo niente a che fare con questo fatto perché in caserma andiamo solo per dormire e il resto del giorno stiamo in ufficio. Non credo che ci vengano a rompere le scatole».

«Comunque il fatto più importante è che si rimane bloccati senza poter andare a casa, per una ventina di giorni. Già le licenze non le danno mai, ogni 60 giorni. Poi viviamo in una situazione veramente precabile, da ispezionare soprattutto a livello igienico. Poi

far fare le guardie con il Garand, fucile che non serve a un cazzo, è proprio una presa in giro. Significa mandarci a morire per niente, per la soddisfazione di alcuni uomini politici».

«Io prima di tutto cercherei di non trovarmi in quella situazione».

«Ci nascondiamo dietro le macchine. Cioè, cerchiamo prima di tutto di evitare qualsiasi... E' chiaro che se mi trovo davanti uno che mi punta una pistola, o io o lui».

«Facciamo un esempio dei nostri corpi qui della Cecchignola e dei corpi operativi per esempio: i Lagunari o i parà. Noi o perlomeno la maggior parte di noi vedremo di scansarci da questo, ma gli altri credo che si divertirebbero, perché sono degli esaltati».

Poi nella speranza che non sia l'inizio di una cosa che va avanti nel tempo».

«Che poi si possa riflettere anche sulle caserme finché mettono bombe alle sedi dei partiti o alle caserme della polizia ma non vorrei che adesso lo facessero anche con noi. Finora le BR non hanno attaccato mai l'esercito, ma se ci si mette pure lui...».

«Se stiamo presidiando una sede e loro decidono di lanciare una bomba, non credo che si facciano scrupoli per noi, lanciano, ammazzano, e chi se visto si è visto».

Ma non pensate che sia anche questo l'obiettivo di quelli che hanno voluto l'esercito in piazza?

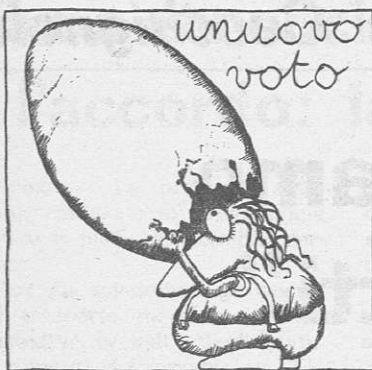
«Adesso noi come militari di

leva non è che ci interessa, non è quello di porci il perché. Noi non vorremmo andarci, ma ci manderanno. E' chiaro che dietro ci possono essere tutte le manovre, ma la preoccupazione basilare è che ci mandano in un posto a fare delle cose che non vorremmo fare per niente ma che siamo obbligati, se no vai direttamente a Gaeta. Ci sono i codici militari. Ci sono solo quando servono a loro. Per i nostri diritti, niente. Dal momento che metti piede in caserma, cessi di essere un libero cittadino, esiste solo il codice militare applicato come dicono loro e basta. Sei costretto a comportarti in un certo modo e non come vorresti tu. Io a presidiare un posto con un fucile non mi ci metterei mai, però purtroppo esiste questo rischio. Se ci mettono lì sappiamo benissimo che può arrivare qualcuno a sparare e noi ce li prendiamo sti colpi, perché finché carichiamo il nostro archibugio del '700...».

«A noi un bel giorno arriveranno e ci diranno di prepararci, elmetto e fucile, ci porteranno sui camion e poi ci diranno di rimanere lì per sei ore, senza sapere che fare in caso di bisogno. Se dovesse succedere qualcosa e lì c'è una macchina io mi ci caccio sotto. Non mi metto né a caricare né a prendere la mira, l'unico mio problema è di non beccarmi qualcosa».

«L'esercito è una cosa completamente inutile. Vedi quanta gente? Otrebbe essere usata in tante maniere diverse, per andare ad aiutare i terremotati e non a fare cose per cui non sei nemmeno preparato. La i nervi saltano perché sei in tensione. Stai male e hai paura, paura anche di sbagliare...».

Elezioni



UDI: ribadendo la propria autonomia

L'UDI in un comunicato chiarisce la propria posizione nei confronti della scadenza elettorale, ribadendo la propria autonomia rispetto alle istituzioni e quindi anche rispetto ai parlamentari da eleggere. Considera «impensabile» ogni forma di astensione e ribadisce che il «nuovo Parlamento non potrà mai rispondere a pieno alle nostre richieste se non avrà un forte movimento delle donne con cui confrontarsi...

Il nostro impegno in questo mese di campagna elettorale è quello di allargare quanto più possibile il numero delle donne che affrontano il momento politico del voto in piena autonomia e consapevolezza. Sarà questo un contributo essenziale perché sia eletto un Parlamento che non rimetta in discussione le conquiste già ottenute e, di più, esprima un governo in grado di assicurare la piena applicazione delle leggi conquistate, e dia nuovo spazio alle istanze che il movimento delle donne esprime...

Il documento ribadisce l'impegno dell'UDI su consultori, contraccezione, lavoro per le donne, aborto anche per le minorenni, servizi sociali e nuova legislazione sulla violenza carnale.

Mamme in festa?

13 maggio: festa della mamma. L'ha inventata perugina per vendere affetto di cioccolata. Ma forse ci piacerebbe essere riconosciute, festeggiare. Il piacere della lettera fatta scrivere a scuola dalla maestra alla nostra bimba e la vergogna di questo piacere...

Figlio maschio

«Signora, mi fa sedere» così un bimbo di circa sei anni chiede a tutte le donne su un autobus a Roma. Non fa la stessa domanda agli uomini, no,

Oggi come due anni fa: Ponte Garibaldi resta fuori mano

Roma: manifestazione nazionale delle donne del PCI con Berlinguer

Roma, 12 — Preparata da grandi manifesti sparsi su tutti i muri della città, si svolge oggi la manifestazione nazionale delle donne del PCI a piazza di Siena. Il clou della giornata sarà il super atteso comizio di Berlinguer: «Le donne e il PCI. Insieme per cambiare il volto dell'Italia, la

prospettiva dell'Europa, il destino della donna». Parole di ordine ambiziose per un PCI di cui è impossibile non diffidare, per questa improvvisa riscoperta pre-elettorale delle donne.

Su «Rinascita» della scorsa settimana un lungo inserto curato da un gruppo di donne

L'uso delle donne

No, non è una provocazione antisocialista, né la polarizzata di un giornale satirico: è proprio una pagina della «speciale elezioni» di una pubblicazione, intitolata «Il Garofano», della sezione propaganda del PSI, responsabile Francesco Tempestini.

Quando una compagna ce l'ha portata in redazione, più incredula che indignata, non credendo ai nostri occhi abbiamo voluto fare degli accertamenti. Abbiamo così scoperto che questo beccato e umiliante ricorso all'uso, fatto borghese e consumistico, della donna-marca era autentico. Tuttavia il libello era stato ritirato dalla diffusione. Si è saputo di uno scontro, quasi un litigio, tra partitani e avversari della diffusione. I promotori della «nuova immagine» del PSI hanno sostenuto il valore evocativo di due seni nudi anche nella scelta politica: «un partito che si simboleggia con quei connotati anatomici e quello sguardo allusivo dovrebbe risultare irresistibile. Rappresentano il fatto che una simile aberrazione sia stata, pur tardivamente, bloccata. Ma registriamo anche il fatto che un simile messaggio è stato concepito, realizzato, stampato. Mentre si stava svolgendo la conferenza na-



Da «l'Unità» del 12 maggio

Una domanda da un milione: chi strumentalizza di più le donne? Il PCI denuncia la strumentalizzazione delle teste delle donne da parte del PSI, e la strumentalizzazione delle teste, delle vite, delle lotte da parte di tutti i partiti, PCI in testa?



LE DONNE E IL PCI

intellettuali molto note (dalla Seroni a Marcella Ferrara, a Laura Lilli, a Letizia Paolozzi, Luisa Melograni, Anna Del Bo Boffino e molte altre): un'ovazione compatta (soprattutto negli interventi delle prime due) al grande partito della classe operaia nel quale ogni contraddizione — che pure da parte di gruppi di donne qua e là si era aperta — pare essersi chiusa in un generale inno alla certezza.

L'incontro di oggi, in questa splendida giornata di sole, dentro una Roma militarizzata e offesa dallo spregiudicato spadroneggiare delle forze di polizia, prevede un programma assai ricco, degno dei migliori festivali de «L'Unità».

Dal coro delle mondine di Filo d'Argenta, alla banda di San Genazzano, al saluto della compagna Pasqualina Napoletano della segreteria della federazione comunista romana, all'intervento della Seroni e della Ravaioli, allo spettacolo in serata con Maria Carta, Giovanna Marini, Graziella di Prospero e Adriana Martino.

Ma tutti quanti, tutte quante, in tanta confusione, si sono dimenticati di Giorgiana Masi: non una riga su «L'Unità» di oggi; una grande piantina per illustrare il percorso ai cento pullman che dai quartieri sono stati preparati per condurre le donne fino a piazza di Siena. Ponte Garibaldi resta fuori mano, anche solo per

un fiore: oggi come già un anno fa.

Ultima ora. Piazza di Siena

Sole caldo, alle 15,30 ci sono già migliaia di persone; sono già arrivati 20 pullman. Ben presto piazza di Siena è stracolma, il clima è di festa, allegria, di soddisfazione di essere tanti. Massiccia la presenza di donne, massiccia quella di figli e mariti. Quando entriamo nella piazza si interrompe «Bandiera Rossa» e inizia il coro delle mondine. Il servizio d'ordine è giovane, misto e numerosissimo; ci perquisiscono le borse. L'altoparlante annuncia l'arrivo delle delegazioni da tutta Italia. Si interrompe il coro delle mondine, Pasqualina Napoletano annuncia l'arrivo di Berlinguer. L'ovazione è enorme, entusiasta, un tributo al padre, al partito, il ripetersi insistente di uno slogan che è affermazione e implorazione: «È ora di ora di cambiare, il PCI deve governare». Tutti sono a piedi, vogliono vedere Berlinguer.

Alcune ragazzine vicine al grido: «Compagno Berlinguer stai attento perché anche le donne fischia il vento».

La prima a parlare è Pasqualina Napoletano. Ricorda le famiglie delle vittime del terrorismo, ricorda Ciriaco De Mita, ricorda (tra parentesi) Giorgiana «uccisa dalla spirale della violenza nata dal disordine»... Adriana Seroni, con un tono esclusivamente elettorale, senza alcuna mascheratura problematica, ricorda quanto sia importante il 12 maggio perché questa data rammenta la grande vittoria del no al referendum del divorzio. «Ma che oggi no, no al fascismo, no a Fanfani (applauso) no al terrorismo... Il 3 giugno votate, votate, votate PCI».

Ancora più diretto e stridente è l'intervento della compagna operaia della Rivoluzione: è il PCI che ci ha dato la legge sull'aborto, quella sui consultori... Non c'è riflusso: «La mia fabbrica per la prima volta c'è stato un corteo autonomo di donne...». Inizia poi a parlare la «compagna-amica» Carla Ravaioli (candidata comunista indipendente).

E' tardi, corriamo al telefono per dare queste brevi impressioni. Ci dicono che intanto dall'altra parte della città sotto lo stesso sole non c'è la stessa festa. A Ponte Garibaldi hanno fermato i compagni della redazione di LC caricando la gente che si ferma davanti alla lapide di Giorgiana.

ma le disse di andare
al letto e la bambina le
disse che aveva paura.
Allora la mamma le disse
che nessuno le faceva
del male.
Allora la bambina
andò al letto tranquilla.

Scuola elementare di Primavalle: bambina di otto anni

attualità

Trento: un'altra denuncia

14 anni: sequestrata, imprigionata, violentata

Trento, 12 — Polizia e magistratura di Trento stanno indagando su un episodio di violenza: una studentessa di 14 anni della città è stata rapita mentre si recava a scuola, tenuta prigioniera e violentata per una intera giornata da tre uomini che l'avevano trascinato a forza sulla loro automobile. La studentessa è stata poi abbandonata, all'imbrunire, nei pressi del sobborgo di Ravina, in preda ad un grave stato di choc. Soltanto tre gior-

ni dopo l'oscuro episodio, accompagnata dalla madre, la ragazza ha avuto la forza di denunciare l'aggressione e le sevizie delle quali era stata vittima. E' stata anche interrogata a lungo dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Palladino; ricerche dei tre uomini, dei quali agli investigatori sarebbe stata fornita una descrizione abbastanza precisa, sono in corso nell'intera regione del Trentino-Alto Adige. (ANSA)

Pillola

Della pillola, della sua nocività si è ripreso molto a parlare da quando in Svezia sono state messe sotto accusa alcune case farmaceutiche, per le conseguenze gravissime che si sono riscontrate su alcune donne che avevano preso per un lungo periodo la pillola anticoncezionale. Non è un caso che queste denunce escono fuori ora, dopo che in molti paesi la pillola ha avuto una diffusione di massa.

In Svezia negli ultimi anni la pillola è stata usata dal 33 per cento delle donne in età fertile, in Germania dal 28 per cento, in Belgio dal 33,4 per cento, in Australia dal 28,7; in Francia dal 27,9; in Austria dal 25,6; in Svizzera dal 17; in Gran Bretagna dal 20,6; negli USA dal 12,2; in Olanda dal 48; in Portogallo dal 18,3; in Spagna dall'11,4. In Italia solo il 6,2 per cento delle donne in età fertile usa la pillola. In Italia appunto il Centro Nazionale delle Ricerche ha promosso una indagine epidemiologica degli effetti dei contraccettivi orali. Ci lavorano da gennaio 1.200 medici e dovrebbe interessare un campione di 20.000 donne, divise per gruppi (quelle che usano la pillola a basso dosaggio, quelle che non usano la pillola e sono nel contempo fumatrici o consumatrici di alcoolici, ecc.).

L'iniziativa è stata illustrata a Milano in una conferen-

za stampa dove è intervenuto tra gli altri John Mann, il primo studioso che nel 1975 dimostrò una correlazione fra la contraccezione orale e l'infarto del miocardio per donne dopo i 40 anni di età.

New York: topi

Succede a New York, super capitale del mondo occidentale, che una donna venga assalita da un branco di ben nove topi, mentre si trovava in una zona centralissima della città, nei pressi del municipio. La donna atterrita dal branco di topi, che pare fossero grandi come gatti, ha tentato di rifugiarsi nella sua auto colta da una crisi nervosa. Adesso le autorità sanitarie continuano a rivolgere appelli per radio affinché si rechi in ospedale per farsi medicare e vaccinarsi contro eventuali infezioni. La zona in cui è avvenuto il fatto è stata poi chiusa ai passanti e si sta tentando un'opera di derattizzazione, perché pare che la presenza di topi sia massiccia e che la donna non sia la prima vittima. La scena del film di Marco Ferreri «Ciao Maschio» dove una scimmietta veniva uccisa da un assalto di decine di topi, non era evidentemente solo finzione cinematografica.

Napoli, 12 — Il costituendo «Coordinamento campano - iniziative femministe» invita tutte le varie realtà operanti nel territorio campano interessate a partecipare alla riunione che si terrà giovedì 17 maggio alle 17, presso lo studio legale di Elena Coccia, via Roma 205. Lo scopo di tale associazione è l'intervento organizzato nelle lotte per la salute della donna e per coordinare al livello campano le realtà di lotte femministe già esistenti. L'associazione infatti si propone di intervenire su questi punti:

- 1) gestione consultori;
- 2) costituzione di parte civile ai processi;
- 3) promozione di studi e dibattiti sulle leggi inerenti alla tutela della maternità e loro relativa applicazione;
- 4) controllo e partecipazione alle strutture socio-sanitarie che abbiano come specificità la donna;
- 5) studio e informazione sulla sessualità e contraccezione;
- 6) collegamento sul territorio dei gruppi di donne che lavorano sul problema della salute e dei consultori.

Coordinamento campano - iniziative femministe

Ottana: «disobbedire agli ordini delle multinazionali»

Dopo l'assemblea di ieri continua normalmente la produzione. Martedì due ore di sciopero nelle fabbriche ANIC. Manifestazione provinciale a Nuoro



Nuoro, 12 — Una cosa è chiara: i lavoratori di Ottana non hanno intenzione di ripetere l'autogestione di un anno e mezzo fa. Questo concetto è stato chiaramente espresso durante l'assemblea che ieri mattina si è tenuta dentro la fabbrica alla presenza dei dirigenti nazionali Fulc, sia da decine di lavoratori in assemblea, sia da alcuni dirigenti sindacali. In quella occasione, infatti, per seguire la logica sindacale di «far vedere all'azienda di produrre di più senza di lei», gli operai furono «convinti» ad aumentare i ritmi e le ore di straordinario, che poi non furono minimamente pagate.

«Non siamo in autogestione, perché noi rifiutiamo semplicemente l'ordine di fermata dato dall'azienda, senza modificare (e quindi autogestire) l'attuale assetto produttivo. Continueremo così senza tener conto delle scorte di materia prima che useremo fino all'ultima goccia. All'esaurirsi di queste, usciremo tutti mezz'ora prima, andremo nella collinetta antistante la fabbrica e aspetteremo i botoli!». In questo modo il segretario regionale della Fulc, Beppe Angioi, ha riassunto in consiglio di fabbrica ieri pomeriggio la linea scaturita all'assemblea generale della mattina. Se questa sia veramente la linea che anche il sindacato intende adottare, o se invece il continuare a produrre per altri 8 giorni (tale è il margine consentito, infatti, dalle scorte di materie prime ed olio combustibile) deve servire a trovare una qualsiasi soluzione, questo si vedrà nei prossimi giorni.

E' nota, comunque, la complessità di impianti come quello di Ottana, dove alcuni reparti hanno bisogno di tempi lunghi per la fermata senza danni (fermata «a caldo»: 8-10 giorni) e tempi molto più lunghi per la loro messa in marcia (alcuni mesi). Per questo motivo i lavoratori scaricano tutte le responsabilità sul padronato per l'eventualità di una fermata «a freddo», che avrebbe gravi conseguenze per l'integrità stessa degli impianti.

In effetti, davanti alle continue provocazioni padronali, alla pioggia continua di miliardi

dati in pasto a questi pescecarni e ai loro scagnozzi «dell'intesa regionale», è questa l'unica risposta dura e coerente che i lavoratori di Ottana pensano si possa dare. Sanno, infatti, di avere a che fare con dei «terroristi economici» che già — in un'altra tentata serrata —, non esitarono ad iniziare una fermata «a freddo», dopo che era uscito di fabbrica il turno giornaliero (alle 17). Quella volta il tentativo su sventato dalla mobilitazione straordinaria di tutti i lavoratori. In meno di un'ora più di mille operai tornarono in fabbrica e rimisero in moto gli impianti.

Ora il ricatto è ancora più

pesante: si è venuti a sapere, per bocca dello stesso direttore della fabbrica, Arnaldo Conti, che la decisione di bloccare la produzione è stata decisa dal consiglio di amministrazione della società fin dal 29 marzo scorso. Anic e Montefibre denunciano un disavanzo finanziario nel 1978 di 70 miliardi. Ora la Montedison avrebbe deciso di disimpegnarsi lasciando da sola l'Anic.

Cosa ci sia dentro questa manovra è però ancora tutto da vedere. La stessa Fulc sembra volersi muovere con una certa cautela: non è per niente improbabile infatti che si voglia usare la chiusura di Ottana (quanto finta e quanto vera, ancora non si sa per sbloccare un decreto governativo che dovrebbe elargire 33 miliardi alla Chimica e Fibre del Tirso, i quali prima dovrebbero passare per le mani dell'intesa regionale).

In un documento approvato ieri in assemblea si propone di escludere la Montedison dalla società, e di rispondere con la lotta. Per martedì prossimo, la Fulc ha indetto due ore di sciopero in tutte le aziende Anic in Italia. A Nuoro sempre martedì a sostegno di Ottana si terrà una manifestazione provinciale.

Due operai della Chimica e Fibre del Tirso di Ottana

Contestano a Negri anche lettere d'amore

Roma, 12 — E' terminato nel carcere di Rebibbia dopo 5 ore, dalle 9.30 alle 15.30, il secondo interrogatorio di Toni Negri. Gli sono stati contestati i documenti e il materiale sequestrato alla Fondazione Feltrinelli. Il materiale consiste di articoli apparsi su giornali di convegni di Potere Operaio del periodo '70-'72. In particolar modo un suo articolo dal titolo «Crisi dell'organizzazione operaia». Tra questo materiale con testatogli vi sono anche lettere di amici e persino lettere d'amore. In una di queste una sua amica gli chiede scherzosamente «se fosse stato lui a organizzare il sequestro Amerio». Negri a un certo punto ha chiesto come mai, nonostante sia accusato per le stesse cose degli altri imputati, non gli sia mai stato chiesto se conosceva Scalone, Vesce e gli altri.

Gli sono stati contestati anche articoli usciti su Rosso sui fedajni. I giudici hanno voluto sapere se oltre gli articoli vi fossero stati anche dei collegamenti con qualche organizzazione palestinese. Una delle ultime domande postegli è stata quella di che scopo avessero i suoi articoli se soltanto ci fossero motivi di analisi o qualcosa d'altro.

COMIZIO DI PINTO E DEI RADICALI A MILANO

Milano, 12 — Apertura della campagna elettorale ieri sera per il Partito Radicale in piazza Duomo. Tessari, Adele Faccio, Spadaccia e Mimmo Pinto hanno cominciato in ritardo sull'orario previsto davanti a un migliaio di persone. Il pubblico non era tutto radicale, presenti molti compagni di NSU e di LC. Via via il pubblico è andato aumentando fino quasi a tri-

plicarsi. Mimmo Pinto ha spiegato perché si è presentato con i radicali, poi è passato a parlare di Toni Negri, a denunciare l'arresto dei compagni di Tormarancio a Roma, la detenzione di Pifano. A questo punto c'è stata molta attenzione. Al termine del comizio ressa di gente intorno al palco, parecchi vengono a stringere le mani, un cuoco offre un boccale di birra.

Il vero e il falso del nucleare

Il « buco energetico », l'argomentazione agitata negli ultimi anni in modo terrorizzato per dimostrare l'ineluttabilità del nucleare, è, stando ai dati ed alle previsioni ufficiali, un falso clamoroso, sostenuto da una vergognosa campagna di disinformazione e da una sapiente regia Enel di erogazione di black-out elettrici (l'ultimo il 28 novembre) in funzione drammatizzante. In ogni caso questo « buco », previsto per i primi anni '80, non sarà davvero coperto dall'energia prodotta dalle centrali nucleari, dal momento che esse non entreranno in funzione prima di nove-dieci anni (sarebbe bene poi tenere in conto che solo dopo un anno e mezzo o due di funzionamento una centrale LWR da 1.000 MW avrà restituito l'energia necessaria per costruirla).

I costi. Ci sembra che sia a tutt'oggi impossibile determinare in modo rigoroso e attendibile il costo del kwh nucleare: quanto incide, ad esempio, lo « smantellamento » della centrale? Come si può determinare il costo di tutte le operazioni connesse al condizionamento ed al confinamento delle scorie radioattive, quando, per molti anni ancora, non esisteranno in tutto il mondo impianti di dimensioni industriali per il condizionamento delle scorie ed il problema del loro confinamento in strati geologicamente stabili è addirittura al livello di ricerca? Ad ogni modo, per avere un'idea di questi costi basta pensare che per il solo quinquennio 1977-81 il Programma Energetico Nazionale (23 dicembre 1977) stanziava più di ottomila miliardi, tra gli investimenti previsti per impianti nucleari, servizi del ciclo del combustibile, dotazioni per il CNEN. Non è azzardato prevedere una spesa superiore ai 15 mila miliardi di lire per il piano nucleare « limitato e controllato » approvato dalla mozione parlamentare dell'ottobre 1977.

L'occupazione, uno degli argomenti che è stato usato anche dalle forze politiche, segnatamente il PCI, per illudere le popolazioni su fantomatiche possibilità di ricorso ad una manodopera locale, sia nella fase di costruzione della centrale che per il reperimento dei tecnici, dopo le vicende di Caorso e le smentite degli impegni assunti, che l'assessore all'industria della Regione Lazio è stato costretto a dare ai montaltesi, si è rivelata come uno slogan irresponsabilmente propagandistico. Anche nel settore elettromeccanico pesante, la ristrutturazione avvenuta tra gruppi pubblici e privati (accordo FIAT-Finmeccanica) per gestire l'affare nucleare porterà a dei restringimenti dell'occupazione, come la stessa FLM ha denunciato per bocca dei suoi segretari nazionali.

L'autonomia tecnologica in un settore avanzato è un'altra parola vuota, dal momento che le commesse dell'Enel saranno gestite da società italiane che costruiscono su licenza delle case americane. La consegna delle centrali « chiavi in mano » non consentirà davvero quella interiorizzazione della tecnologia necessaria se si volesse realizzare l'obiettivo dell'autonomia.

I rischi. L'incidente di Harrisburg ha drammaticamente riproposto la gravità del problema che solo uno scientismo, rozzo quanto interessato, aveva cercato di esorcizzare con lo slogan « il nucleare è sicuro ». La sicurezza nucleare dovrebbe consistere nel perfetto funziona-

mento di un sistema complesso di numerosissimi componenti, e, ove questo venga meno, nel perfetto funzionamento dei sistemi di emergenza. Si tratta di perfezioni ragionevolmente non conseguibili. Si è ripiegato allora sulla stima del rischio, giudicato marginale dal rapporto Rasmussen del 1974.

Questo rapporto, sbandierato continuamente in Italia come garanzia assoluta di sicurezza alle popolazioni (mentre già nel 1975 era stato severamente criticato dalla APS — Società Americana di Fisica —) veniva poi nell'ottobre del 1978 « ripudiato » come non attendibile dalla stessa NRC (rapporto Lewis).

Le incredibili dichiarazioni rilasciate in Italia dopo Harrisburg da tecnici e uomini di scienza cercavano di accreditare la conclusione: « nulla è successo » contrapponendo all'incidente di Three Mile Island il lugubre conto dei morti delle dighe, di Porto Marghera, ecc., come se si potessero confrontare i crimini della SADE, responsabile della tragedia del Vajont, con eventi ritenuti « impossibili » eppure accaduti o come se gli omicidi bianchi fossero il rischio da correre per il « progresso » e non la feroce conseguenza della logica del profitto.

Ora, anche applicando gli addomesticati criteri di stima dell'ICRP degli effetti sanitari tardivi legati alle dosi di radiazioni assorbite, sono certi, purtroppo, i casi di morte differita nel tempo per colpa della nube radioattiva di Harrisburg. La catastrofe è stata evitata dalla mobilitazione del potenziale tecnico-scientifico del paese tecnologicamente più avanzato del mondo. Che cosa avverrebbe in Italia? Una legislazione gravemente inadeguata rispetto a quella degli altri paesi, un'organizzazione industriale che non padroneggia la tecnologia nucleare, la pratica della bustarelle e del subappalto (che a Caorso ha conosciuto livelli scandalosi), l'incapacità organizzativa che a Seveso non ha permesso un minimo di seria protezione, moltiplicano gli effetti angosciosi della prospettiva di incidente.

Ma a fronte di questa mole di svantaggi e di rischi, quali sono i benefici per i quali si chiede alle popolazioni dell'Alto Lazio e del Basso Molise di sacrificare, ancora una volta, i loro legittimi interessi agricoli, turistici, di salute? Una produzione di energia elettro-nucleare, che, ove tutte e 12 le centrali proposte dal governo (la Camera ha approvato la costruzione soltanto delle prime 8) entrassero in funzione, non prima del 1990, coprirebbe una quota pari al 5-6 per cento del fabbisogno energetico nazionale.

Forse una relativa autonomia tecnologica ed energetica sarebbero conseguibili, non certo prima del 2000, all'interno di una strategia di nuclearizzazione intensiva con i reattori provati (non meno di 20-25 mila MW, raccomanda il CNEN nei suoi documenti) che sia il ponte verso l'era del plutonio, dei reattori autofertilizzanti. I costi finanziari mostruosi di una tale operazione, che sconta un ventennio di aggravamento della subordinazione economica e politica italiana, l'agghiacciante panorama di una militarizzazione estensiva di un territorio in cui gli incidenti e i rilasci radioattivi sarebbero all'ordine del giorno non ha certo scoraggiato i fautori di questa strategia che, al di là del CNEN, sono facilmente individuabili in settori dell'industria nucleare pubblica e privata e negli ambienti politici vicini al vice segretario della DC Donat Cattin. A fronte di questa ipotesi diventa quasi rosea la misera operazione di imperialismo delegato proposta dallo IEF (Istituto economia

fonti energetiche) e, sostanzialmente, dalla vecchia piattaforma sindacale: facciamo poche centrali per diventare credibili interlocutori sul mercato e cerchiamo di piazzare reattori e componenti ai paesi emergenti. Questo ruolo, c'è però da osservare, richiederebbe quei rapporti di forza e quella divisione internazionale del lavoro che viene supinamente accettata nel momento della scelta nucleare « limitata e controllata ». Dove si troveranno poi i soldi per finanziare le commesse delle centrali e il servizio del combustibile che ogni paese richiede insieme alle centrali.

N

O

all'entr
so

Sono ormai molti mesi che si va sempre più diffondendo la convinzione che dava il titolo alla monografia di Sapere: « L'energia nucleare: una scelta imposta ».

Al 1. gennaio 1977 erano oltre 170.000 megawatt gli ordinativi — ed ogni MW installato è un affare da un miliardo! — che le sole General Electric e Westinghouse dovevano smaltire per « rifarsi » degli anni in cui avevano prodotto sottocosto per imporre il nucleare sul mercato dell'energia. E' questa cifra che, nella sua enormità, dà un'idea del tipo di pressioni cui un paese, che nella divisione internazionale del lavoro ha un ruolo debole come il nostro, è sottoposto purché mandi giù il « rospo » nucleare. Anche se, già prima di Harrisburg, gli enormi problemi connessi al nucleare e l'opposizione sempre più forte delle popolazioni e dei movimenti alle centrali aveva fatto crollare gli ordinativi nucleari della Comunità Economica Europea dai 160.000 MW del 1974

to co
Uate no
La ssione
la stima limita
centrali 100 MW
mente veri
trale za in
«ardi se
ri, ma er te il
inizi o il cui
finale to per
Iardi è
bienti
Nocompui
le pensa op
nolog.
L'el pian
5600 mper il
1000 mper il
1700 mli stan
imti rel
L'aggi an
ta, un idro
Il tora g
conve L'ene
(12.000 leciso
quandrebbe
entro ni die
con investin
Il mento
sione de pre

agli attual
ludersi: la
dichiarano
programmi
che, svari
tunismi e
Montalto,
daci de
respingono
monetizzaz
gionevolm
ruolo di
fronte nuc
patto che
dava il m
sottovalut
energia
tico sulla
acato e
investito
portando
sospensione
nucleare,
dell'ar
su posiz
mista (com
pre più c
pure, infine

TUTTI A ROM

nte non si sa.

« **Parli senza gli oneri finanziari** » sosteneva Lizzeri, mentre il CNEN — « **un impianto il cui progetto si inizi nel 1985 vede il suo costo finale per il 50% di soli oneri finanziari** ».

Non computati i costi di smantellamento della centrale per la operazione è ancora oggetto di ricerca tecnologica.

5600 per il piano quinquennale dell'ENEL:

1000 per il piano quinquennale del CNEN:

1700 milioni stanziamenti previsti per l'avvio del piano di
investimenti relativi al ciclo del combustibile.

Uggi ammette che a parità di energia prodotta, un idroelettrico costa meno.

Il loro geotermico costa la metà del Kilowattora conven- L'energia prodotta dall'intero parco nucleare (12.000) deciso dalla Camera, una volta completato (ma quando sarebbe essere fornita, secondo la stima del CNR, entro i dieci anni, dal contributo dell'energia solare con « investimenti »).

Il mento della legge n. 675 per l'intera riconversione ne prevede 2600 miliardi.

più fonti complementari. Nessuna illusione sulla possibilità di aumentare, se non di pochi per cento, le prime due quanto al solare, si sa, è l'energia del futuro (e poi i costi spaventosi e le enormi superfici da coprire!). Il risparmio energetico viene poi mistificato come compressione dello sviluppo industriale e dei consumi domestici. Stupisce che atteggiamenti analoghi siano stati assunti da forze di sinistra, senza neanche andare ad un vago serio dei pur numerosi e attendibili documenti che illustrano le possibilità nel breve e medio termine delle fonti alterna-

Risparmio. - Il problema fondamentale è adeguare, nei vari settori, l'offerta di energia, prodotta in misura del 70-80%, nella fascia ad alto contenuto termico circa (1000°C), alla domanda che è, invece, per il 30%, di energia a basso contenuto termico (fino a 100°C). Altri indirizzi di intervento sono il recupero del calore di scarto nella produzione di energia elettrica, la cogenerazione di vapore ed energia elettrica — che è una forma nelle utilizzazioni. A quanto potrebbe ammontare la voce risparmio? Se avessimo cominciato ad usare appropriatamente l'energia (è stupido usare energia elettrica — che è una forma prodotta con alto contenuto termico — per riscaldare l'acqua che preleviamo dal rubinetto) e ad eliminare gli sprechi a partire dai primi anni '60 avremmo potuto, secondo uno studio della TECNECO, ridurre nel 1985 a soli 90 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio il fabbisogno energetico nazionale, che è invece previsto nel Programma Energetico Nazionale, in più di 200 milioni di t.e.p. Un risparmio di circa il 60%! Ma anche cominciando da oggi le valutazioni fatte da organismi assai diversi (Istituto di Studi sul Lavoro, SNAM, ecc.) concordano nel fissare nel 25% l'energia che potrebbe essere recuperata in tutti i settori, da quelli industriali a quelli domestici, ai trasporti

Idroelettricità. - Anche qui dove, per ammissione stessa dell'ENEL, il costo di kwh è competitivo con quello del kwh termoelettrico, ci sarebbe molto da fare. Altri 4.000-5.000 MW da bacino è la stima proposta da vari studi, che si spinge fino ai 6.000 MW in uno studio dell'ENI. Anche per il Mezzogiorno si presentano possibilità notevoli, soprattutto se la produzione di elettricità si abbina ai benefici dell'uso plurimo delle acque. Rispetto ai costi poi del nucleare, vanno ripresi in esame i progetti di utilizzazione delle correnti marine o dei fiumi: la valutazione dell'ISL è di 20.000 MW nel medio-lungo termine.

Geotermia. - Secondo il rapporto della sezione italiana del WAES (Workshop on alternative Energy strategies) la geotermia delle rocce calde secche, potrebbe alterare sostanzialmente le prospettive di lungo termine dell'approvvigionamento energetico italiano: queste prospettive sono fissate in una possibilità produttiva di 3.700 miliardi di kwh, più di 20 volte il consumo di energia elettrica registrata nel 1977 nel nostro paese.

Barberi, uno dei massimi esperti nel settore, afferma che già nel giro di 3-4 anni la produzione geotermoelettrica potrebbe essere più che quadruplicata: ma è assai scettico che l'ENEL voglia realizzare questo programma. In ogni caso nel convegno « Geotermia e Regioni » dell'aprile del '77 Ippolito e Facca dissero che almeno di un ordine di

grandezza — 25-30 miliardi di kwh/anno — doveva essere aumentata la disponibilità geotermoelettrica entro i prossimi 10 anni, ove si investissero 500-1.000 miliardi (Facca), e con un costo del kwh che è appena la metà del costo convenzionale. Senza considerare l'enorme interesse dei flussi geotermici a bassa temperatura per usi domestici, industriali e agricoli.

E' importante sottolineare poi che risparmio, idroelettricità e geotermia potrebbero essere sviluppate utilizzando tecnologie ampiamente acquisite dall'industria nazionale, in settori anzi in cui siamo all'avanguardia nel mercato internazionale. La ricaduta occupazionale connessa a queste scelte non si limiterebbe poi all'elettromeccanica pesante, in termini senz'altro più rilevanti di quanto ci si possa aspettare da un piano nucleare di poche centrali, ma investirebbe settori industriali più ampi e attiverebbe una maggior offerta della manodopera necessaria alle installazioni degli impianti ed alla manutenzione.

Solare. - Lungi dall'essere il benigno fantasma del 2000, vede oggi negli USA la concentrazione delle multinazionali dell'aerospaziale e dell'informatica sui progetti di realizzazione di centrali solari, a torre e campi di specchi, di grande potenza. Per le centrali di II generazione il costo del kwh è già stimato competitivo con quello fissato convenzionalmente per il nucleare. All'inizio degli anni '90 queste saranno le tecnologie avanzate che l'impero USA esporterà nelle « provincie » che si sono « attardate » nella scelta nucleare. Del resto anche in molti paesi europei ed in Giappone cospicui finanziamenti sono stati stanziati per realizzare entro i primi anni '90 centrali solari da 100 MW. Ugualmente rilevante è l'impegno di ricerca e realizzazione nel campo della trasformazione diretta dell'energia solare in energia elettrica attraverso le celle fotovoltaiche. L'ERDA, l'ente energetico dell'amministrazione USA, prevede la competitività del kwh così prodotto in anticipo rispetto agli obiettivi che si era fissati, cioè entro il 1983 (0,5 dollari/watt come costo di impianto). In Italia sarebbe senz'altro possibile sviluppare questo settore con benefici influssi sulla componentistica elettronica: Barry Commoner affermava, in una intervista rilasciata lo scorso anno, che con un piano quinquennale di 2.000 miliardi (quello nucleare prevede investimenti per più di 8.000 miliardi per il 1977-81) l'Italia si sarebbe affermata come uno dei primi paesi nel settore. Infine il pannello solare: già da subito potrebbe risolvere i problemi di fornitura di acqua calda alle basse temperature non solo per gli usi domestici, ma anche in agricoltura (zootecnia, serre, essiccatoi, ecc.), nell'agro industria ed in tutta quella vasta gamma di processi industriali in cui sono necessarie acque di preriscaldamento. Ma anche qui, perché il pannello possa sostituire quote rilevanti del petrolio, da cui energeticamente dipendiamo per il 70%, sono necessari forti investimenti. In questa ipotesi il CNR calcola che si potrebbe coprire fino al 14% dell'intero fabbisogno energetico nazionale.

Paginone a cura del Comitato Nazionale di Controllo per le scelte energetiche

**energia
sorca**

agli attuali
ludersi: la
dichiarano
programmi
che, svariati
tunismi ele
Montalto, di
daci de
respingono
monetizzazio
gionevolezza
ruolo di
fronte nucle
patto che
dava il mo
sottovaluta
tico sulla p
investito
portando la
sospensione
nucleare, c
associazioni
mista (cons
pre più ch
pure, infine

regionali del Molise e della Basilicata ad impianti nucleari sul loro territorio. Ma la parola risolutiva spetta, nei momenti decisivi, al movimento antinucleare, alla sua capacità di mobilitare e di convincere in modo da porre, col rifiuto del nucleare, le premesse per diverse scelte energetiche nel quadro di una radicale trasformazione di questo Paese.

Gianni Mattioli - Massimo Scalia

Alternative

E' difficile, a proposito di fonti alternative, tentare di risalire la china di una convinzione ormai radicata nell'opinione pubblica da una martellante campagna dei mezzi di informazione, intrisa di falsità e di censure: idroelettricità, geotermia e solare sono al

La scala della psicologia analitica

Pubblicato da Boringhieri,
«La scala che scende nell'acqua» è un saggio di Aldo Carotenuto sulla storia di una terapia analitica. Vediamo di che cosa si tratta.

«La scala che scende nell'acqua» è l'ultimo lavoro di Aldo Carotenuto, analista junghiano, tra i pochi in Italia ad interrogarsi con appassionata inquietudine sulla realtà dell'individuo e il futuro della psicanalisi. Destinato a tutti, questo libro, oltre a costituire una introduzione di alcuni aspetti del pensiero di Jung, rievoca la storia di una terapia analitica attraverso la «lettura» dei sogni di una paziente e l'intima riflessione sul contenuto dell'inconscio.

Protagonista di questo «racconto» è Ligeia una donna di cinquant'anni prigioniera della sua depressione e di un matrimonio in crisi, che decide di rischiare attraverso l'analisi il progetto della sua vita e il confronto con la sua ombra. La storia di Ligeia diventa così un grande scenario dove la problematica esistenziale, l'emotività e il paradosso sono interpretati in tutte le loro parti. Ma non è solo la sensibilità terapeutica a convincerci della vicenda. Sono soprattutto le atmosfere dell'inconscio, le immagini dei sogni e le rivelazioni umane che sostengono l'architettura del libro a farci tendere l'orecchio in direzione del cambiamento psicologico. In questo senso l'esperienza personale di Carotenuto è il motivo che conduce il lettore dentro e oltre lo spazio terapeutico. Questo spazio occupato dall'analista e dalla paziente, è sempre congegnato come una peripezia dell'inconscio e del soggettivo che ha valore soprattutto per tutti quelli che si interrogano sulla sofferenza psichica. Ed è proprio all'interno di questa unica fatalità che rimane un mondo di cui il paziente è il solo padrone. Ciò che vincolava alla disperazione era solo l'illusione di un altro mondo.

Questo libro è quindi profondamente marcato da una visione esistenzialista al cui centro non c'è la sicurezza teorica o la presunzione ideologica dello «scienziato», ma le domande del ricercatore di fronte ai conflitti della vita individuale. E mi sembra che di questo dobbiamo ringraziare Carotenuto. Sapersi mantenere su questa cresta vertiginosa, ecco l'onestà: il resto è sotterfugio.

Vincenzo Caretti

In genere, la sensazione che si prova durante un lavoro analitico è quella di intraprendere un viaggio senza fine. Se le prime battute del trattamento danno l'impressione che l'obiettivo da raggiungere sia prossimo, con l'andar del tempo esso sembra invece spostarsi all'infinito.

Eppure, eccoci alla fine. Analizzeremo ora l'ultimo sogno, l'

ultima tappa di un percorso che non si esaurisce — se non con la morte — perché è il percorso della vita stessa.

Quella della fine dell'analisi è, comunque, un'esperienza importante che segna una tappa fondamentale dell'esistenza. A questo punto è una questione di onestà porsi una domanda: sono stato il manipolatore di una coscienza? O, pur con tutti i miei limiti, ho rispettato l'individualità della paziente? Questa domanda ce la pone il Sogno n. 36, non a caso, l'ultimo sogno d'analisi.

Sogno n. 36

Esce da una casa in campagna e si dirige verso la città per un sentiero impervio e fangoso. Viene presa d'ansia per aver lasciato incustoditi la sua borsa e un borsone. Torna indietro per lo stesso sentiero ancora più faticoso e ritrova nella casa quello che aveva lasciato. Esce di nuovo e vede dei bambini che hanno sulla testa dei palloncini gonfiabili a forma di teste di animali.

Una delle accuse più violente che viene formulata nei riguardi dell'analisi è che essa possa rappresentare una vera e propria manipolazione dell'«altro», malgrado le apparenze democratiche, poco autoritarie.

Un analista dovrebbe sempre essere molto cauto, perché la tentazione di fare il dittatore, il manipolatore, è una esigenza umana, ma assolutamente deleteria nell'ambito del rapporto analitico. Il nostro paziente intanto si trova in conflitto con se stesso, in quanto ha avuto un'educazione, un condizionamento sbagliati. Chi mi dice che il mio condizionamento sia quello giusto? Se c'è un peccato mortale per l'analista, è proprio questo: avere spinto l'altro su una strada non sua. Il Vangelo dice di non dare scandalo ai bambini e forse lo scandalo non aveva connotazioni sessuali, come poi s'è voluto, ma indicava lo spingere i piccoli su strade contrastanti con le loro disposizioni interne.

Ma torniamo ora a Ligeia. L'ultima seduta d'analisi è sempre abbastanza toccante poiché finisce un ciclo della vita della paziente ma anche — ricordiamolo — un ciclo della vita dell'analista. Un procedimento analitico può dare buoni risultati in quanto il paziente è portatore di una problematica che appartiene anche all'analista. In parole semplici, se l'analista non sente il problema del paziente come suo problema, non riuscirà ad aiutarlo.

Prestiamo attenzione all'ultimo sogno della nostra amica. Non dobbiamo meravigliarci che in esso compaia un tema al quale siamo abituati: il modello della peripezia, del passaggio difficile. Si tratta dell'archetipo

della via, che suggerisce un tipo di esistenza in cui si cerca continuamente la propria strada. La paziente, in questo sogno è costretta ad uscire di casa, procede fino ad una città e lì si accorge di aver dimenticato le sue borse in casa. La borsa, possiamo dire, contiene i documenti d'identità, mentre il borsone contiene gli indumenti personali. Ligeia è presa dall'ansia: a un certo punto ha paura di aver perso tutto. E' una bellissima immagine, un meraviglioso regalo che vien fatto a lei e a me proprio alla fine dell'analisi. Il sogno continua. Stranamente la strada del ritorno è più difficile, più faticosa da percorrere: c'è del fango, della melma, è stretta. E' come se il sogno ricapitolasse l'arduo percorso fin qui compiuto. C'è stato un viaggio: ora c'è il ritorno. Potremmo parlare di ritorno alle origini e ricordare il mito dell'eterno ritorno di cui ha scritto Eliade: un punto di partenza che è, poi, anche il punto di arrivo e attraversa questo percorso si fa storia. Quando l'uomo ha esaurito la sua storia personale, torna alle origini.

La nostra amica supera le difficoltà della via del ritorno e trova le borse. Qual'è il messaggio che il sogno ci invia? Questo è a mio avviso l'elemento fondamentale del sogno e di tutto il discorso introduttivo: dice che, tutto sommato, non abbiamo distrutto l'identità della paziente. Torniamo allora al problema che ci eravamo posti all'inizio del capitolo. Il lettore ricordi che Ligeia ed io ci siamo visti per cinque anni. In questi cinque anni molte cose sono avvenute nella vita della paziente; ma sono avvenute a scapito della sua libertà?

La prima parte del sogno dice che in fondo non abbiamo fatto cose tanto negative. Dobbiamo però chiederci cosa è successo e porci criticamente di fronte al nostro operato. Diceva Claude Bernard che chi è troppo attaccato alle proprie idee non farà mai grandi scoperte. E' questa una verità che bisogna avere sempre presente e che ci obbliga, una volta che abbiamo accettato una certa opinione o condiviso un'idea, a sottoporla sempre a critica. Ciò significa che se qualcuno chiedesse: «Come mai la paziente è guarita?», potrei rispondere utilizzando le idee e le teorie che condivido, ma commetterei uno sbaglio poiché, almeno in questo campo, non possiamo mai essere sicuri che sia stato il lavoro dell'analista a determinare questi cambiamenti.

L'errore più grave che si può commettere nel campo della psicologia del profondo è quello del post hoc, propter hoc: la successione fra due o più fenomeni viene scambiata per un nesso causale tra gli stessi.

Il fatto che questa paziente

mi abbia visto per un certo numero di ore, abbiamo detto alcune cose e fatto altre, tutto ciò non può essere legato, su di un piano logico e metodologico, con un nesso casuale al fatto che poi sia «guarita». Allo stato attuale delle nostre conoscenze, è impossibile stabilire un nesso di tal genere.

Dopo questa lunga parentesi, che può rappresentare la conclusione di molti discorsi fin qui fatti, torniamo al sogno. Nella seconda parte del sogno, dopo aver ritrovato se stessa, la paziente esce di nuovo dalla casa e s'incontra con dei bambini che hanno sulla testa dei palloncini gonfiabili a forma di teste di animali.

Chi ha esperienza di bambini sa che il gioco è uno strumento di presa di coscienza. Possiamo pensare all'homo ludens di Huizinga o al tipo di società vagheggiata da Marcuse: l'uomo che gioca in un mondo dove si gioca.

I bambini indicano la crescita; sono delle personalità in formazione che si sviluppano, prendono coscienza ed esplorano il mondo attraverso il gioco. Questi bambini hanno dei palloncini a forma di animale. Che cos'è l'animale? Nell'ambito della simbologia onirica, l'animale rappresenta, per eccellenza, la parte naturale, istintuale dell'uomo. Si ha l'impressione che l'animale viva con dei condizionamenti legati al suo istinto: la fame, la sete, la paura, l'amore e, se è piccolo, l'istinto esplorativo. Da Darwin in poi sappiamo che siamo gli eredi diretti di questo mondo che, però, deve fare i conti con la cultura, la spiritualità. Nel momento in cui emerge l'immagine di animali che prendono forma attraverso l'aria immessa nei palloncini, questa idea ci riporta la popolarità di spirito (l'aria) e l'istinto.

Sappiamo che la vita della nostra amica era stata distrutta anche nel suo lato istintuale e che lei è riuscita a provare quelle sensazioni cui tutti gli esseri umani hanno diritto, all'età di cinquantun anni; e ciò proprio perché ha potuto entrare in relazione positiva con questo aspetto nel momento in cui ne ha preso coscienza attraverso il gioco.

E' questa un'immagine ridente, allegra, soffusa d'incantevole semplicità. Ci sono naturalmente nel sogno ancora dei punti difficili che si esprimono con il fango, strettoia, ecc. ma c'è anche un'atmosfera di gioia che consente alla paziente e a me di separarci e dirci addio.

Mentre scrivo sono passati più di dieci anni dal mio incontro iniziale con Ligeia: continuo ad avere molti dubbi sul perché il processo si sia concluso bene, e mantengo un sentimento di casta beatitudine sul significato del mio lavoro.

Aldo Carotenuto

«La scala che scende nell'acqua» verrà presentato da Aldo Carotenuto lunedì 21 maggio, ore 18,15, alla libreria Feltrinelli di Roma, in via V. Emanuele Orlando. Siete invitati.

Trovate lettere autentiche di personaggi famosi

BERGAMO. Dieci lettere autentiche di Napoleone il Grande, di Robespierre, di Maria Antonietta, di Luigi XIV, il «re sole», sono state trovate, avvolte in un giornale, durante un normale servizio di controllo stradale dai carabinieri del reparto operativo di Bergamo.

Le lettere, custodite insieme in una cartolina di carta antica, sono state trovate in un'auto sulla quale c'erano due persone. I due, dopo essere stati condotti in caserma, sono stati rilasciati in attesa che si faccia luce sulla provenienza delle preziose missive.

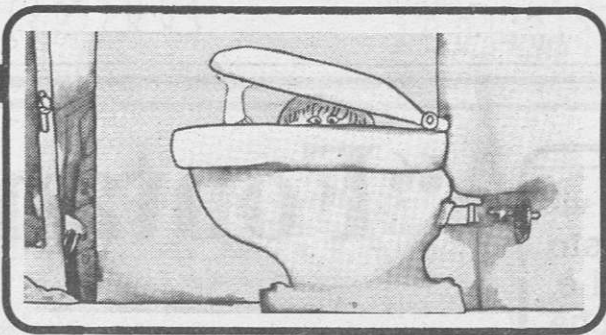
Il 15 dicembre parte la terza rete TV

ROMA. Il regolare inizio della terza rete televisiva è stato definitivamente fissato per il prossimo 15 dicembre dal consiglio di amministrazione della RAI.

Convegno su nuovi indirizzi di tutela ambiente

PESCARASSEROLI. Si terrà sabato prossimo a Pescasseroli, nella sede del Parco Nazionale d'Abruzzo il primo seminario di studio sul tema «Nuovi strumenti ed indirizzi di tutela in materia ambientale». Il convegno è organizzato dal gruppo di lavoro «Ecologia e Territorio» del Centro elettronico di documentazione della corte di cassazione, e si prefigge la creazione di un archivio elettronico ecologico, che raccolga tutti i dati di legislazione e giurisprudenza del settore.

annunci



Elezioni

SCRUTATORI: servono scrutatori nelle seguenti città: Torino, e provincia, Bergamo e provincia, Firenze, comuni dell'Umbria, Lecce, Salerno e provincia, Catania, Padova, Cecina per zone interne, Venezia e isole. Rivolgarsi urgentemente alle sedi di D.P.

ROMA. I compagni che riceveranno il certificato di scrutatore devono comunicarlo urgentemente in via Buonarroti 51 tel. 738710-4756473. Tutti i compagni debbono comunicare in via Buonarroti 51 tel. 738710 i nominativi dei rappresentanti di lista (ne servono 3000).

NUOVA SINISTRA UNITA. I compagni che fanno riferimento alla lista unitaria NSU per informazioni, organizzazione campagna elettorale possono rivolgersi:

BRINDISI: c-o sede di DP via G. Bruno 19 aperta tutti i giorni dalle 17 alle 21. CATANIA: via S. Orsola 30 tel. 224112 aperta dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 20.

PADOVA: via Roma 14, tel. 651710. Le sottoscrizioni vanno effettuate sul c-c 10222354 c-o Marcato Paolo.

VENEZIA: per il centro storico e isole, Cannareggio 2804 fondamento Ormesini, aperta tutti i giorni dalle 18 alle 20, telefono 716694.

TUTTI I COMPAGNI candidati alle liste dipendenti di pubblici uffici, per richiedere il permesso retribuito devono far riferimento nella loro domanda alla circolare del Presidente del Consiglio dei Ministri n. CA 17130-A del 9-6-76. NAPOLI c-o federazione di DP in via Stella 125 si può ritirare il materiale di propaganda per NSU.

FIRENZE. Mercoledì 16 alle ore 21.30 riunione dei compagni di NSU di Coverciano e zona est presso la Casa del Popolo di Ponte a Mensola.

ROVIGO. I compagni simpatizzanti per le liste radicali di Rovigo (in particolare) e di tutta la circoscrizione

(PD. VI. VR.) interessati anche come contributo minimo a collaborare per la campagna elettorale telefonino a 045-394373 o al 045-7903033.

TORINO. Domenica alla Galleria d'arte Moderna assemblea operaia indetta da NSU sui contratti ed elezioni.

TORINO. Lunedì alle ore 15 in via Rolando 4 riunione del comitato circoscrizionale di NSU. Ogd: iniziative contro il comizio di Rauti.

ASTENSIONISMO. Convegno nazionale anarchici sull'astensionismo, sabato 12 e domenica 13, nei locali del Circolo Bosio, via dei Sabelli, Roma.

Riunioni-assemblee

COORDINAMENTO nazionale dell'area di LC. A seguito della discussione sulla preparazione dell'assemblea nazionale del 12 e 13 maggio i compagni-e hanno deciso di mantenere nonostante tutte le difficoltà la giornata del 13 maggio (Chimica biologica ore 9) come momento di confronto. Proponiamo infine che la riunione di domenica 13 si pronunci sulla preparazione di una scadenza nazionale per il 16 e 17 giugno a partire dalle indicazioni che emergeranno dal dibattito. Per informazioni tel. 06-264121 dalle 17 alle 20.

SICILIA ORIENTALE. Mercoledì 16, h. 17.00 a Catania, presso la Casa dello Studente, riunione della redazione siciliana del quotidiano «Lotta Continua» con quanti vogliono collaborare sia per l'inserimento siciliano, sia per il nazionale. Sono invitati in modo particolare tutti coloro che hanno inviato la scheda per la collaborazione della provincia di Catania, Messina, Siracusa, Ragusa Enna.

MILANO. Mercoledì 16 maggio h. 16 si terrà una riunione presso la sede INPS di Milano via Melchiorre Gioia 22 (sala della mensa). Ogd: situazione interna INPS. Per informazioni rivolgersi a Norris tel. uff. 0267 int. 242 ca-

sa 745150. Oppure Vanna uff. 6267 int. 42 casa 6892002.

Antinucleare

MATERA. Domenica alle 10 c-o circolo La scaletta in via Sette dolori, coordinamento regionale antinucleare. Ogd: organizzazione pullman per la manifestazione nazionale del 19 e produzione materiali. Per informazioni telefonare a Vito: 0835-214888.

TRAPANI. Il collettivo antinucleare trapanese stampa adesivi «Energia Nucleare No grazie» spedizione in contrassegno. Per ordinazioni telefonare a Ciccio 0923-23060. BOLZANO 13 maggio ore 11 la sala Comunale di Vicolo Gumer manifestazione con Fernanda Pivano, Sandro Canestrini e Arnold Tribus candidati nelle liste elettorali.

CHIERI. Domenica 13 festa antinucleare. Programma: Mostra permanente in Piazza Umberto I, nei giardini presso il centro culturale spettacolo musicale con gruppi spontanei, alle ore 14.30 ore 21 proiezione del film «Condannati al successo» al Centro Culturale di via San Giorgio 19 (seguirà un dibattito).

Feste

GRANDE FESTA del Naturalismo a Bologna, dal 17 al 20 maggio (alimentazione medicina naturalista, anticonsumismo; energie alternative, difesa piante e animali, agricoltura naturale, autosufficienza ecc.) ai Giardini della maternità (al centro). Servono compagne efficienti per i lavori più vari, meglio se non fumano (tabacco), dai cartelloni alla cucina. Il mangiare e il dormire sono assicurati. Scrivere

nome, telefono e tipo di disponibilità a Tes. Giornalisti 11580, fermo posta Roma - Belsito.

COLLE DI TORA (RI). Sagra della Rosciola (pesce di lago), domenica 13 maggio a due passi dal Lago del Turano, da Roma prendere la Salaria o l'autostrada Roma - L'Aquila, con uscita a Carsoli.

Radio

FIRENZE Radio Popolare l'89.400 ha riaperto da alcuni giorni e ha bisogno di soldi. Inviateli a Radio Popolare Via Paisiello 19, Casellina, Scandicci tel. 755135.

Droga

FIRENZE. Domenica 13 in via Borgopinti 68, i comitati contro le tossicomanie di Milano, Torino Roma, Firenze Pordenone, Livorno si riuniscono sulla proposta di creare un coordinamento nazionale delle varie realtà di base che lavorano sul terreno dell'eroina e per discutere la proposta di legge nazionale.

Ecologia

MILANO. La rivista «La nuova ecologia» e l'ARCI provinciale e regionale organizzato, martedì 15 alle ore 21, presso la sede dell'università popolare Piazza S. Alessandro 4, un dibattito sul tema «La sinistra italiana e i problemi ambientali: le nostre proposte per la prossima legislatura» interverranno: Virginio Bettini direttore de «La nuova ecologia», Giorgio Nebbia docente di Merceologia ed ecologia, Bernardo Rosi Doria architetto, Laura Conti (PCI), Mario Capanna (NSU), Alfredo Todisco candidato nelle liste del PR.

Olisrei Rebellato (PDUP), Alfredo Neomartini (PSI).

Concerti

MILANO. «Milano città di merda». Dai ghetti alle metropoli domenica 13 maggio, h. 14, in piazza Duomo, suoneranno per la prima volta insieme tutti i nuovi gruppi rock di Milano: Beggars', Banquet (quartiere gallaratese) Key West, Kaos (Centro Sociale S. Marta), Transilvania (Chiesa Rossa). Per un pelo (Quarto Oggiaro) ecc. Ci saranno interventi sulla repressione, il precariato e il lavoro nero, la condizione giovanile. Parlerà un candidato di NSU, funzionerà un mercatino del libero scambio. La giornata prosegue al Cinema - teatro Rialto, via Mulino delle Armi 47, con un concerto degli Skiantos che eseguiranno pezzi nuovi del loro prossimo disco. Organizzato da: Centro La Fornace, Collettivo Rock S. Marta, Collettivo di Controinformazione Cà Granda, i giovani di viale Ungheria, collettivo Precari 285.

Spettacoli

ROMA. Teatro La Piramide: prosegue la «rassegna internazionale di teatro», organizzata dal Teatro Club, promossa dal comune di Roma. Domenica 13 maggio termina la settimana francese con «Zoo story», protagonista Laurent Terzieff, autore Edward Albee, sorta di monologo-requisitoria contro la società moderna.

CREVALCORE (Bologna) 13 maggio, ultimo giorno del nuovo spettacolo della compagnia Teatro Aperto «Senza trucco, tutta in nero», da «Colloquio col tango» di Carlo Terron. Riproposto dopo più di 20 anni da Erio Masina.

ROMA. Auditorium di via Della Conciliazione: il 13 maggio, recital di Monserrat Caballé, accompagnata al piano da Miguel Zanetti.

MILANO. Al Teatro Lirico, dal 10 maggio «La carriera di un libertino» di Strawin-

sky, con la London sinfonietta diretta da Riccardo Chailly.

Lavoro

SIAMO dei ragazzi sardi cerchiamo un lavoro tipo raccolta frutta in tutta Italia per il periodo giugno - luglio. I compagni che possono darci informazioni possono rivolgersi a: Jean Philippe via Grazia Deledda 08013 Bosa Marina (NU).

Personali

GAY diciottenne, causa rottura rapporto familiare, cerca dove stare e con chi stare. Disposto dividere anche stanza in affitto. Sarebbe interessato anche ad un rapporto serio costruttivo con compagno o omosessuale che sappia dare e avere tanto amore amicizia, preferibilmente Toscana o Roma. Scrivere a Casella Postale n. 3609265. Fermo Posta Centrale Napoli.

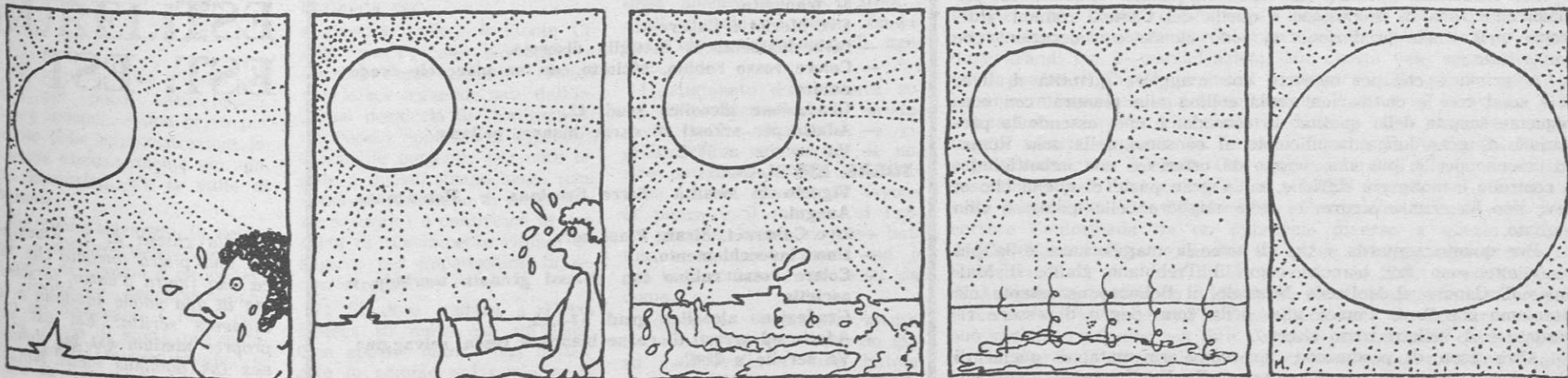
32ENNE cerca compagna per trascorrere insieme tempo libero. Scrivere a Tessera Postale n. 3609265. Fermo Posta Centrale Napoli.

GIOVANE longilineo cerca amico 25-35 anni, Napoli Centrale, C.I. n. 39571340.

VARI TARVISIANO. Cerco compagni legati o meno a situazioni di movimento, Comitati di lotta, centri sociali ecc. operanti nel Tervisiano o genericamente nelle zone più a nord di Udine, ai confini con l'Austria, per realizzare una concreta opposizione al sistema che ogni giorno cerca di schiacciare, di farci tacere. Daniela Ciotti, 33010 Fusine Valromana.

VARIE

CENTRO di tessitura, corsi professionali, a tensione, brevi e no. Materiali per tessere: fibre vegetali, lane filate a mano, ecc. via Urbana 40-41, tel. 06-4750419 Roma. MODENA. Lunedì 14 maggio; nel quadro della «Rassegna internazionale del teatro comico» Carlos Trafic, Hector Malamud in «Murder Brothers». Al cinema teatro Domus, via Giardini.



mappa regioni

«Vuoi fare conoscere la città dove vi-vi?». A questo invito hanno risposto da alcune regioni molti compagni ed è, con un primo collage di interventi, che abbiamo composto questa mappa del Lazio, forse un po' frammentaria ma che dovrebbe comunque offrire lo spunto per una gita, un itinerario diverso che oltre ai monumenti ci parla un po' della vita quotidiana. E poi, per chi ha altro da dire, un invito ad aggiungere pezzi al collage.



Marino

Durante la sagra dell'uva, in ottobre, le fontane della piazza principale gettano, invece che acqua, vino. Naturalmente di produzione locale

In vino veritas... O no?

La viticoltura laziale, ha tradizioni molto antiche; la più importante zona di produzione è quella dei Castelli romani. Purtroppo nell'attuale produzione, ci sono alcune considerazioni che vanno fatte:

la prima è che per ottenere una maggiore quantità di uva, si è scesi con le coltivazioni dalla collina alla pianura, con conseguente scapito della qualità; la seconda, è che, essendo la produzione di gran lunga insufficiente al consumo della sola Roma, ed essendo per lo più vino sciolto da osteria e non imbottigliato, il controllo è molto più difficile, e, la gran parte di quello che si beve non ha origine sicura, e, nella migliore delle ipotesi è vino tagliato.

Per quanto riguarda i tipi di uve, la maggioranza e le più conosciute sono uve bianche come il Trebbiano giallo, il Malvasia di Candia, il Malvasia Nostrale, il Bellone; nonostante ciò riteniamo che forse l'unico vino della zona degno di essere ricordato è il Velletri rosso riserva.

Altra zona di produzione, un tempo rinomata, è quella di Montefiascone con il suo famosissimo Est-Est-Est, vino giallo paglierino secco ben profumato, oggi praticamente introvabile oppure del tutto sofisticato.

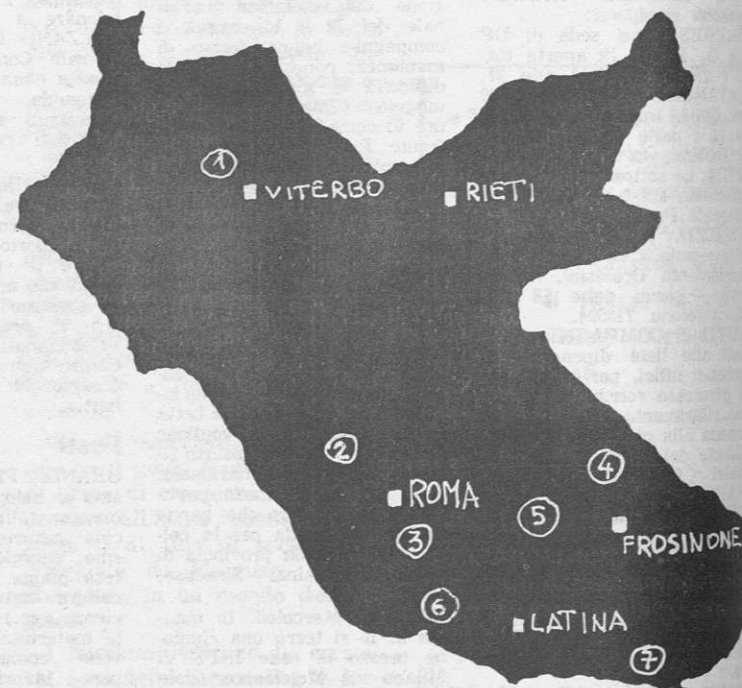
Ricordo inoltre la zona di Maccarese, dove è prodotto il Castel San Giorgio, bianco e rosso, che senza grandi pretese è forse il migliore vino da pasto del Lazio.

(a cura di Bruno e Giulio)



“Fontane che danno vino, quanta abbondanza c'è,, Ma è ancora così?”

- 1) Zona est-est-est. Ormai il vero vino così denominato è introvabile.
- 2) Cerveteri e Biancospina.
- 3) Zagarolo - Frascati - Marino - Montecompatri - Colli Albani - Colli Lanuvini - Velletri.
- 4) Cesanese di Affile; Cesanese del Piglio; Cesanese di Olevano Romano.
- 5) Romagnano e Torre Ercolana.
- 6) Merlot - Sangiovese - Trebbiano di Aprilia.
- 7) Falernum - Faleano - Cecubo - Montegiove - Purofiore (zona di Sperlonga - Gaeta - Terracina - Formia).



VINI ROSSI

FIORANO

- Vigneto sull'Appia antica a 15 km da Roma, esposto al tramonto.
- Uve Merlot e Cabernet.
- Invecchiamento in bottiglia discreto.
- Colore rosso rubino, asciutto con un piacevole fondo amaro.
- Gradazione alcolica gradi 12.
- Adatto per arrostiti di carne bianca, pollame.
- Va servito a 18°C.

TORRE ERCOLANA

- Vigneto in località Torre Ercolana e Romagnano, Anagni.
- Uve Cabernet, Sirah, Pinot nero.
- Buon invecchiamento.
- Colore rosso rubino con riflessi granati, morbido e asciutto.
- Gradazione alcolica gradi 13-13,5.
- Adatto ad arrostiti di carne bianca e rossa, selvaggina.
- Va servito a 20°C.

VELLETRI RISERVA

- Uve Cesanese, Merlot e Monte pulciano.
- Invecchiamento discreto.
- Colore rosso rubino, con l'invecchiamento acquista gradazioni di colore ambrate.
- Gradazione alcolica gradi 12-13.
- Vino da pasto, si adatta bene agli arrostiti.

VINI BIANCHI

FIORANO

- Uva malvasia di Candia.
- Va bevuto entro 2-3 anni.
- Colore giallo paglierino lucido, secco e delicato.
- Gradazione alcolica gradi 12.
- Adatto per ostriche, pesce bianco di mare.
- Va servito a 8°C.

ROMAGNANO

- Vigneto in località Romagnano, Anagni.
- Uva Malvasia e Trebbiano.
- Colore giallo paglierino con riflessi ambra, sapore secco senza asperità.
- Gradazione alcolica gradi 12-12,5.
- Adatto per arrostiti di pesce e pesce in umido.
- Va servito a 8-10°C.

Discreti i vini della zona fra Terracina e Formia.

Falernum (bianco).

Falerno (rosso); uve: Aglianico e Barbera, 12 gradi alcolici, (invecchiamento relativo).

Cecubo (rosso); 13 gradi alcolici; può invecchiare alcuni anni.

Montegiove (rosso); uve cesanesi; 14 gradi alcolici.

Purofiore (rosé).

Tutti della ditta Cenatiempo.

EST, EST, EST

Nella chiesa di S. Flaviano c'è una pietra tombale che recava una figura d'uomo, lo stemma di una nobile famiglia e la seguente scritta: Est est est propter nimium est hic Johannes fuk dominus meus mortuus est.

Si racconta che Giovanni Fugger, ricco prelato tedesco, amante del buon vino, si facesse sempre precedere nei suoi viaggi dal servo fedele, il quale scriveva sui muri delle locande ove si serviva buon vino: Est. Il servo, precedendo il padrone in un viaggio in Italia, arrivò a Montefiascone e vi trovò del vino così buono che entusiasta scrisse sul muro: est, est, est. Giovanni Fugger arrivò, trovò che il servo aveva perfettamente ragione e tanto bevve che infine ne morì.

Lasciò molto denaro in opere di beneficenza, e il servo fedele ne ricordò la morte con la famosa lapide: inoltre diede disposizione che ogni anno si versasse sulla tomba di Giovanni una botte di vino est, est, est.

Involontario ed ottimo agente pubblicitario, il buon Giovanni rese così popolarissimo nei paesi germanici — più ancora che in Italia — questo vino che porta tuttora il nome di est est est.

mappa regioni

PER CHI VA A PALESTRINA

Trentacinque chilometri da Roma, raggiungibile molto facilmente dalle due grosse arterie (Casilina e Prenestina) che la collegano con la Capitale, Palestrina si presenta a chi la vede per la prima volta come un immenso monumento e per gli studiosi, a livello storico ed archeologico come una fondamentale fonte di notizie e testimonianze.

Fondata nel VII sec. A.C. sorge quasi interamente sui resti del tempio della Fortuna Primigenia, luogo nell'antichità di culto e forse centro di tutta la cultura latina (a Palestrina è stato ritrovato il più antico documento scritto in lingua latina).

Il tempio originariamente nato come luogo di devozione e di preghiera verso la Dea Fortuna (La Dea della Speranza), divenne in seguito centro di turismo e di commercio, sfruttato per quello che il culto della Dea rappresentava, per lo più dai Romani. A testimonianza della grandezza del tempio, e di quello che rappresentava anche sotto la forma di vera e propria centrale di sfruttamento della religione e dei sentimenti della

gente sono i numerosi vasi ed oggetti Greci ed Egizi ritrovati e, soprattutto, lo stupendo mosaico raffigurante l'inondazione del Nilo, rimasto forse l'ultimo significativo reperto ancora custodito nel Museo Nazionale di Palazzo Barberini a Palestrina.

Lo stato di abbandono, la corsa al pezzo raro, la speculazione edilizia hanno fatto quello che 2700 anni di guerre, invasioni e dominazioni non sono riusciti a fare. Il Tempio della Dea Fortuna sta infatti lentamente crollando senza che le varie sovrintendenze ed il Comune (DC) si sognino nemmeno di salvare la faccenda.

Notevoli storicamente e culturalmente anche le numerose chiese: dalla Cattedrale di S. Agapito (XII sec.) a S. Giovanni, a S. Francesco (XV sec.). Rifugio di una parte del paese sconfitta in una delle tante guerre tra Palestrina (Praeneste) e lo Stato Pontificio, il rione Scacciati (Strutturato originariamente con stile medioevale), è senz'altro una tappa obbligata per chiunque visiti il paese.

Le numerose invasioni e dominazioni, purtroppo, non hanno consentito lo svilupparsi di una tradizione popolare e folkloristica locale se non direttamente legata alla chiesa. Da ricordare unicamente i festeggiamenti per il patrono (Agosto) e la rappresentazione, in costumi medioevali, delle dispute tra Rioni ed i numerosi con-

certi Polifonici, essendo qui nato e vissuto Giovanni Pierluigi, uno dei grandi della musica Polifonica. Meta di «pellegrinaggio» sono le numerose trattorie del paese, tutte con cucina casareccia, dove tra un bicchiere e l'altro di discreto vino si possono gustare le varie specialità del paese dagli «gnocchetti a coda de soreca» alle fettuccine, al coniglio alla cacciatora, al dolce tipico di Palestrina, il Gaglietto. (Ma per concorde decisione degli osti locali, timorosi che il nome risultasse sgradevole e suggerisse immagini poco attraenti — la soreca a Roma è, prima di tutto il topo di fogna e nel linguaggio corrente indica l'organo sessuale femminile — l'espressione è stata epurata — con poco rispetto per la tradizione, le «code» si chiamano adesso «gnocchetti alla Palestrinese»).

Molto da vedere, da studiare, da mangiare e da divertirsi, anche visitando tutto l'arco dei monti Prenestini e Caprini, luoghi ancora (per fortuna) di riproduzione e di vita di numerosissime specie animali.

Testimonianza di un costume che non si è perso è la produzione artigianale, caratterizzata dalla lavorazione del rame e dei merletti molto rinomati affidata per lo più allo sfruttamento del lavoro nero. Che volete, è la storia di un popolo sempre in guerra con qualcuno, con dominazioni da parte di tutte le razze, ultima quella Democristiana.



Palestrina. Le zitelle

Palestrina è una delle non rare località del Lazio dove si svolge tutt'ora la «processione delle zitelle», le quali confessando senza riservatezza la malinconia ispirata dalla loro condizione, sfilano devotamente la notte del 13 giugno implorando S. Antonio da Padova perché conceda loro un marito.

CIOCIE E TAMBURELLE

Tra le poche zone d'Italia, ancora per poco, naturalisticamente indenni, e non certo per merito delle amministrazioni locali ma esclusivamente per motivi geografici, c'è la valle di Comino.

Nel cuore selvaggio (o selvatico, a piacere) della Ciociaria, la valle di Comino è circondata da montagne preappenniniche che ne disegnano i netti contorni. Ricca di storia pre-romana, romana e medioevale, la Valle ha conosciuto poi al culmine della sua degradazione socio-politica dagli inizi del nostro secolo fino al dopo-guerra, periodo in cui si è acuito al massimo quello che è stato il dramma di queste popolazioni: l'emigrazione. Questo dramma è ancora oggi vivo e se ne verifica l'intensità notando l'incultura delle terre e gli innumerevoli casolari abbandonati. La Valle mostra una corona di paesi pedemontani e a mezzacosta dei monti che racchiudono anularmente la Valle stessa al cui centro, su un costone collinare, si trova un paese dal nome strano, Gallinaro (anticamente Silva Gallinaria o «il pollaio di Roma»). Quest'ultimo e tutti gli altri paesi vicini (Atina, Alvito, S. Donato, Casalvieri ecc.) conservano quasi intatte le loro vestigia storiche e perciò i loro suggestivi ed angusti vicoli medioevali, le loro chiese, i castelli, i palazzi signorili.

Le cose che vale la pena di visitare sono: i castelli di Alvito e Vicalvi con i loro bellissimi borghi, il palazzo ducale di Atina (con una biblioteca gesti-

ta per conto del comune dal compagno Paolo), le mura ciclopiche e i resti della Porta Aurea, sempre ad Atina, la piazza di Settefrati con la sua ampia scalinata ecc.

suggestivo inoltre il monte Cicuto con l'arcano paesaggio e l'orrida Fossa Maiura (Alvito) con le sue leggende nate dall'ingenuo desiderio di ricchezza di un popolo oppresso e depresso. 2 sono le leggende più note legate a questo strano luogo (che è poi un fenomeno di depressione naturale) e consistono in una sorta di regolamento rituale da seguire per impadronirsi di tesori stregati:

1) Si deve andare a Fossa Maiura di notte con un bambino appena nato e non battezzato in cambio del quale ci si potrà impadronire di enormi ricchezze che sfumerebbero immediatamente se, spinti da «pietà cristiana», si riportasse indietro il bambino.

2) Muniti di un bicchiere d'acqua si deve scendere nella Fossa dove un serpente, che dovrà strisciare dal ginocchio fino alla mano, girando sulle spalle, berrà l'acqua e consegnerà il tesoro al poco schifiloso cercatore.

Una certa curiosità possono suscitare le feste paesane; gran parte di esse sono a carattere religioso (festa del patrono); alcune, più rare, sono a carattere laico (festa dell'emigrante a S. Donato, paese di antiche tradizioni comuniste).

Le feste religiose più importanti sono: la festa della Madonna di Canneto a Settefrati (dal 18 al 22 agosto) - San Gerardo a Gallinaro (dal 10 all'11 agosto) - San Rocco ad Alvito (14 agosto) - l'Assunta ad Atina (15 agosto).

In occasione di queste feste si svolgono generalmente sagre popolari, le più famose delle quali sono:

La sagra dei fagioli cannelli-

ni ad Atina - del cocomero a Casalattico - delle sagne e fagioli (che è un piatto povero composto da fettuccine senza uova e fagioli) a Settefrati - della polenta a Villa Latina - degli gnocchi ad acqua fondata (l'ultima domenica di agosto).

L'artigianato della nostra zona è in decadenza, la produzione, molto diminuita, è ripetitiva ma ancor oggi il nostro artigiano lavora e lavora bene. A S. Donato si lavora la pietra e il marmo, si fanno pregiati lavori in ferro battuto e in rame, tipica qui è poi la lavorazione dei basti da doma.

Ad Alvito Venturino lavora il ferro forgiandolo secondo gusti medioevali. A Villa Latina artigiani, con mezzi rudimentali, fanno le zampogne e i pifferi. A Posta Fibreno, come pure a Villa Latina, si lavora il vimini. A Fontechiari si modellano le famose «ciocie».

I ristoranti e le osterie dove si può mangiare bene e a poco prezzo non sono numerosi ne segnaliamo alcuni: da Bianchina (S. Donato), La Conchiglia (Alvito), da Smeralda (Gallinaro), La Buca Ciociara (Atina) le specialità sono il vino Cabernet e il Monte Pulciano, i funghi, il prosciutto locale, il formaggio pecorino, le trote, le spinarole (che è un pesce tipico del lago di Posta Fibreno), i tartufi (a Lampoli Appennino).

Posti dove si può dormire: a Posta Fibreno dove c'è una comune agricola che affitta stanze in casolari ristrutturati e fa anche pensione completa, (telefono 0776 887141 chiedere di Peter o di M. Teresa).

Pensione Melfa (Ponte Melfa) dove si può dormire con lire 3.000. Unico punto di riferimento per i compagni della zona è la libreria «La locomotiva» (quarto piano) a Sora.

a cura di Elena

Ciociaria è anche...

A sud di Roma, poco dopo Colferro inizia la valle del sacco, si cambia provincia «regione» dentro la regione. Siamo in Ciociaria (dalle ciocie, le scarpe dei pastori nei tempi passati). Geograficamente ha l'aspetto di una zona «interna» di una di quelle terre, messe un po' da parte perché racchiuse dai monti o al di fuori delle grandi vie di comunicazioni. Ma questo vale soprattutto per quella parte di Ciociaria che si arrampica sulle pendici dell'Appennino, mentre per i paesi della valle il discorso è diverso. Già anticamente c'era la via casilina, dove si sono successivamente (tempi nostri) aggiunte la ferrovia interna Roma-Cassino-Napoli e poi l'autostrada del sole. Così oggi parlare di Ciociaria è altra cosa da prima. Pure ne resistono i luoghi comuni sul «burino», sulle parlate alla Nino Manfredi di «Per grazia ricevuta». Il percorrere l'autostrada da un approccio diverso a questo mondo da Colferro a Cassino, anche sul piano del linguaggio corrente. E così, una di qua, una di là, troviamo la SNIA e poi la Cent di Anagni, la Squibb, la Videocolor, la Klopmann, fabbriche più piccole, fino al gigante FIAT di Piedimonte S. Gennaro. E chi può seguita a pensare e a dire Ceccano immaginando chi sa quale scorta d'arcaida di maniere, scoprirà che questa cittadina è alle porte di Frosinone e ha le sue industrie, tra cui quelle del sapone «Scala» di padron Annunziata, con le sue lotte anche dure e «storiche» di classe operaia.

Ma Ciociaria è anche tante altre cose: è, per esempio, Giulio Anareotti. Per anni zona bianca, feudo nel senso classico, tranne qualche isola rossa come, strana coincidenza di nomi, Isola Liri, con le sue graziose cascate e le sue cartiere. E così poco più in là troviamo Sora dove il «gobbo nazionale» favorì l'insediamento di caserme per la gioia dei commercianti. Ma è solo un esempio, uno dei tanti, di come sempre lui, Andreotti, abbia toccato con la sua bacchetta, elargendo e stravolgendo.

Così, in pochi anni, la Cassa per il Mezzogiorno concede crediti e facilitazioni per costruire fabbriche, «per aumentare l'occupazione». Sono i cosiddetti «finanziamenti a pioggia» e come funghi spuntano capannoni, prefabbricati molti dei quali restano tali di nome, mentre altri, dopo qualche anno chiudono arricchendo solo qualche profittatore di turno. Assieme a questo gli amministratori democristiani (molti, poi incriminati e denunciati) favoriscono a piene mani speculazioni edilizie di vario tipo a Frosinone, Cassino e dintorni.

Questo è quindi, il clima, l'humus, che prepara il colpaccio della FIAT a Cassino che farà guadagnare ad Andreotti l'appellativo di «the favourite son» (il figlio favorito) concessogli da quel gentiluomo anglosassone che risponde al nome di Agnelli Gianni.

Il raccontare può anche finire qui, ai cancelli della FIAT quando entrano ed escono gli operai dei cento paesi della Ciociaria, del Molise, del Casertano. Un fiume di visi stanchi, giovani, anziani, allegri, penserosi; quelli che hanno scritto importanti pagine nella storia, nella cultura della nuova Ciociaria.

Remo

Si ha ragione o no di ribellarsi?

Un intervento di M. FOUCAULT sull'evoluzione della rivoluzione in Iran, su ribellione e potere.
Pubblicato su le Monde dell'11 maggio 1979

«Fino a che lo Scià non se ne andrà, siamo pronti a morire a migliaia» dicevano gli Iraniani l'estate scorsa. E l'ayatollah, in quei giorni «che l'Iran sanguini, perché la rivoluzione sia forte».

Una strana risonanza fra queste due frasi che sembrano legarsi. L'orrore della seconda condanna la follia della prima?

Le rivolte appartengono alla storia. Ma in un certo modo le sfuggono. L'impulso per cui un uomo solo, un gruppo, una minoranza o tutto un popolo dice «Non obbedisco più» e getta in faccia a un potere che ritiene ingiusto il rischio della sua vita — questo impulso mi sembra inarrestabile. Nessun potere è capace assolutamente di evitarlo: Varsavia avrà sempre il suo ghetto in rivolta e le sue fogne popolate d'insorti. Non si può spiegare l'uomo che insorge. E' necessaria una rottura che interrompa il filo della storia e le sue lunghe catene di ragioni, perché un uomo possa «realmente» preferire il rischio

della morte alla certezza di dover obbedire.

Tutte le forme di libertà acquisite o invocate, tutti i diritti che si fanno valere, anche a proposito delle cose apparentemente meno importanti, hanno, senza dubbio un ultimo punto di ancoraggio, più solido e più immediato che i «diritti naturali». Se le società reggono e vivono, se i poteri non sono «totalmente assoluti», è perché dietro tutte le cose accettate e le coercizioni, al di là delle minacce, delle violenze e delle persuasioni, c'è la possibilità di quel momento in cui la vita non si scambia più, in cui i poteri non possono più niente, e in cui, davanti ai patiboli, e alle mitragliatrici gli uomini si ribellano.

Poiché è così «fuori dalla storia» e dentro la storia, poiché ognuno vi gioca alla vita e alla morte, si comprende perché le rivolte hanno potuto trovare nelle religioni la loro espressione e il loro dramma. Promesse dell'aldilà, ritorno al passato, attesa della salvezza, giudizio universale, regno di Dio, tutto ciò è stato durante i secoli, là dove le forme di religione vi prestavano non una veste ideologica, ma la maniera stessa di vivere le rivolte.

Venne l'età della rivoluzione. Da due secoli ha stravolto la storia, ha organizzato la nostra percezione del tempo, polarizzato le speranze. Essa ha compiuto uno sforzo gigantesco per ricondurre le rivolte dentro una storia razionale e addomesticabile: ha dato alla ribellione una legittimità, ha scelto tra le sue forme buone e cattive, ha definito i luoghi del suo svolgimento, ha fissato le sue condizioni preliminari, gli obiettivi e i modi di riuscire. Ha perfino definito la professione di rivoluzionario. Incanalando così la rivolta, si è preteso di farla apparire nella sua verità e condurla fino alla sua realtà. Meravigliosa e temibile promessa. Alcuni diranno che la rivolta si è trovata colonizzata nella «Real Politik». Altri che si è scoperta la dimensione di una storia razionale. Io preferisco la domanda che Horkeimer ha posto altre volte, domanda ingenua e un po' febbrile: Ma è dunque così desiderabile questa rivoluzione?

* * *

Enigma della rivolta. Per chi cercava in Iran, non le «ragioni profonde» del movimento, ma la maniera in cui era vissuto, per chi ha provato a capire quello che passava nella testa di questi uomini e di queste donne quando rischiavano la loro vita, una cosa era sorprendente: la loro fame, le loro umiliazioni, il loro odio verso il regime e la loro volontà di rovesciarlo, li inseriscono ai confini del cielo e della terra in una storia vagheggiata che era sia religiosa che politica. Si sono scontrati con Pahlevi in una partita in cui,

per entrambi era questione di vita e di morte, ma anche questione di sacrifici e di promesse millenarie. Lo hanno fatto così bene che le famose manifestazioni hanno giocato un ruolo così importante, da poter contemporaneamente rispondere realmente alla minaccia dell'esercito, (fino a paralizzarlo) e svilupparsi secondo il ritmo delle cerimonie religiose riprostandosi al dramma senza tempo dove il potere è eternamente maledetto. Stupefacente sovrapposizione, essa faceva apparire in pieno ventesimo secolo, un movimento abbastanza forte da rovesciare il regime apparentemente meglio armato. Tutto molto simile ai vecchi sogni che l'occidente ha conosciuto altre volte quando ha voluto inserire le figure della spiritualità sul sole della politica.

La paura

Anni di censura e di persecuzione, una classe politica tenuta al margine, i partiti fuori legge, i gruppi rivoluzionari decimati; su chi, se non sulla religione poteva, dunque, sostenersi lo smarrimento, poi la rivolta di una popolazione traumatizzata dallo «sviluppo» dalla «riforma», dall'«urbanizzazione» e tutti gli altri fallimenti del regime? E' vero. Ma ci si può aspettare che l'elemento religioso lasci presto il passo a vantaggi di forze più reali, a ideologie meno arcaiche? Senza dubbio no, e per varie ragioni. Prima, perché c'è stato il rapido successo del movimento, confortante per loro nelle forme che aveva preso. Poi, perché c'è la solidità istituzionale di un clero il cui dominio sulla popolazione è assai forte, con grosse ambizioni politiche. Inoltre, c'è tutto il contesto del movimento islamico.

I contenuti immaginari della rivolta non si sono dissolti nel gran giorno della rivoluzione, sono stati invece immediatamente trasferiti su una scena politica che sembrava tutta disposta a riceverli. Ma, di fatto, si è rivelata di tutt'altra natura. Su questa scena si intersecano due cose.

La più importante e la più atroce: la formidabile speranza di rifare dell'Islam una civiltà viva, e delle forme di xenofobia virulente; le manovre mondiali e le rivalità regionali, il problema degli imperialismi, l'assoggettamento delle donne, ecc. Il movimento iraniano non ha subito la legge che faceva, sembra, venir fuori sotto l'entusiasmo cieco la tirannia che vi alberava già in segreto. Ciò che costituiva la parte più interiore e quella più intensamente vissuta dell'insurrezione, toccava nel vivo e, senza mediazioni, una situazione politica già carica di problemi. Ma questo contatto non significa identità.

La spiritualità a cui si rife-

rivano quelli che andavano a morire non ha rapporto con il governo cruento, di un clero integralista. I religiosi iraniani vogliono identificare il regime con i significati che ha avuto la rivolta. E non si fa altro che screditare la rivolta identificandola con un governo di mollah. In un caso, come nell'altro, c'è la «paura». Paura di quello che è successo l'autunno scorso in Iran, di cui il mondo da molto tempo non aveva più dato esempio. Di qui giustamente, la necessità di far venir fuori quello che c'è di non riassorbibile in quel movimento, e di profondamente minaccioso per tutti i dispotismi, quelli di oggi come quelli di ieri. Non c'è, certamente, niente di male a cambiare opinione; ma non c'è alcuna ragione di non essere oggi contro le mani tagliate, dopo essere stati ieri contro le torture della Savak.



(Foto di Maurizio Pellegrini)

La mia morale è antistrategica

Nessuno ha il diritto di dire: «Rivolgetevi per me, ne va della liberazione finale di tutta l'umanità». Ma non sono d'accordo con chi dice: «Inutile ribellarsi: sarà sempre la stessa cosa». Non si faccia una regola per chi rischia la propria vita davanti a un potere.

Si ha ragione o no di ribellarsi? Lasciamo il problema aperto. Ci si ribella, è un fatto; ed è di qui che la soggettività (non quella dei grandi uomini, ma quella di non importa chi) s'introduce nella storia e le dà il suo soffio. Un delinquente mette la sua vita a repentaglio contro ingiusti castighi; un folle non si può fare di più che rinchiuderlo e ghettizzarlo; un popolo non può fare di più che rifiutare il regime che lo opprime. Questo non rende innocente il primo, non guarisce l'altro, non assicura al terzo il futuro promesso. Nessuno, d'altronde, è tenuto a essere solidale con loro. Nessuno è tenuto a credere che queste voci confuse cantino meglio delle altre e dicano la verità fino in fondo. E' sufficiente che esistano, che ci sia chi si accanisce a farle tacere perché ci

sia un senso ad ascoltarle e a cercare di capirne il vero messaggio. Problema di morale? Può essere. Problema reale, sicuramente. Tutte le disillusioni della storia non servono; è perché ci sono di queste voci che i tempi degli uomini, non hanno la forma dell'evoluzione, ma quelli della storia, giustamente.

Ciò è inseparabile da un altro principio: il potere che un uomo esercita su di un altro è sempre pericoloso. Io non dico che il potere, per sua natura, è un male. Dico che il potere, per via dei suoi meccanismi è ovunque (questo non vuol dire che è onnipotente, al contrario). Per limitarlo le regole non sono mai abbastanza rigorose; per privarlo di tutte le occasioni di cui si nutre, i principi universali non sono mai abbastanza rigorosi. Al potere bisogna sempre contrapporre leggi invalicabili e di-

ritti senza restrizioni.

Gli intellettuali, oggi, non hanno un'ottima «reputazione», credo di poter usare questa parola in un senso abbastanza preciso. Non è certo il momento di dire che non si è intellettuali. Farei senz'altro ridere. Io sono un intellettuale. Mi domanderete come intenda quello che faccio, risponderò, se lo stratega è un uomo che dice: Che importa di quella morte, di quel grido, di quella rivolta rispetto al fine generale da raggiungere e che mi importa della rivolta di un principio generale nella particolare situazione in cui ci troviamo. Ebbene mi è indifferente che lo stratega sia un politico, uno storico, un rivoluzionario, un partigiano della scià o dell'ayatollah; la mia morale teorica è opposta: è «antistrategica»: essere rispettosi quando una diversità si sorge, intransigenti quando il potere infrange l'universale. Scelta semplice, opera difficile, perché bisogna tutte le volte scavare nei retroscena della storia su ciò che la spezza e l'agita e vegliare sulla politica, su chi la deve incondizionatamente limitare. Dopo tutto è il mio lavoro; non sono né il primo né il solo a farlo. Ma l'ho scelto.

M. Foucault

S. Salvador: il BPR occupa un'altra ambasciata

Continua in S. Salvador il braccio di ferro tra il Blocco Popolare Rivoluzionario e il regime del generale Romero. Venerdì un commando ha occupato l'ambasciata venezuelana nella capitale. Dopo quella di Costarica (poi lasciata libera) e quella di Francia (ancora in mano ai guerriglieri) questa è la terza ambasciata occupata in pochi giorni dal gruppo rivoluzionario. Anche nella sede diplomatica venezuelana l'ambasciatore è tenuto in ostaggio. Un membro del BPR parlando da una finestra ai giornalisti ha detto che l'obiettivo rimane quello di liberare altri tre militanti in carcere oltre ai due già liberati da Romero.

In tutta la capitale intanto proseguono gli scontri tra la guardia nazionale e gruppi di studenti che appoggiano l'azione del BPR. Per le strade continua a correre sangue. Durante la manifestazione di venerdì sono stati 4 i giovani uccisi dalla polizia. Altri 4, membri del BPR, sono stati uccisi durante un tentativo di incendiare un deposito Volkswagen. Gli attentati e le azioni isolate si susseguono a catena e la capitale è sottoposta ad uno stato di guerra civile. Anche la cattedrale continua ad essere in mano ad un gruppo di guerriglieri.

oni

si?

ascoltarle e
rne il vero
ra di moro-
problema rea-
utte le disil-
a non ser-
sono di que-
pi degli uo-
forma del
quelli della

e da un al-
tere che un
di un altro
so. Io non
per sua na-
Dico che il
si suo mec-
(questo non
nipotente, al
itarlo le re-
abbastanza
rlo di tutte
si nutre, i
non sono
orosi. Al po-
re contrap-
abili e di



ni.
oggi, non
eputazione,
are questo
abbastanza
rto il mo-
non si è
senz'altro
intellettua-
come in-
cio, respon-
è un uomo
di quella
, di quella
fine gene-
e che mi-
sa di un
nella parti-
cui ci tro-
indifferen-
sia un po-
un rivolu-
iano della
h; la mia
opposta: è
sere rispet-
versità in-
quando il
'universale
era difficil-
utte le vol-
scena della
i spezza e
sulla poli-
incondizio-
Dopo tutto
m sono na-
a farlo

Foucault



ni su questo terreno non si son fatti grandi passi in avanti, ma questo non è un buon motivo per esorcizzare il problema, per cercare scorciatoie nichiliste, per delegare ad altri, allo stato, alla DC, ai riformisti la gestione di un progetto positivo di trasformazione della scuola.

Pier Scolari

Per il P.D.U.P.

L'obiettivo della promozione garantita era sbagliato ieri e lo è a maggior ragione oggi. Per almeno due buoni motivi; il primo perché è una risposta illusoria ad un problema reale, quello della selezione, che avviene nel mercato del lavoro e che trova nella scuola al più la sua giustificazione ideologica (ma sappiamo quanto ormai valga un titolo di studio per trovare lavoro). Il secondo, il più importante, perché comporta un'idea di quale debba essere la lotta nella scuola completamente sbagliata. L'idea cioè, che la scuola non serva a niente che gli anni passati nelle aule siano anni sprecati. Io credo che, come la storia ha dimostrato, qualsiasi classe o gruppo sociale che vuole cambiare la società non può fare a meno di intervenire laddove si formano ideologicamente e professionalmente i quadri e gli intellettuali. E naturalmente si intende qui non solo la scuola, ma l'università e i dipartimenti di ricerca.

Citare Gramsci può essere oggi fuori moda, ma vale la pena di ricordare che il movimento del '68 è nato anche grazie alla critica della scuola nella scuola, al rifiuto dei contenuti « borghesi » dello studio; ricordiamo i « contro corsi » i seminari autogestiti sulle lotte operaie ecc.

L'obiettivo della promozione garantita ha invece significato in questi ultimi anni un rifiuto dello studio, un rifiuto a cimentarsi sul terreno della critica ai contenuti borghesi per opporne di diversi.

La carica e la forza ideale della ricerca e dell'affermazione di contenuti diversi, di contenuti « operai » nella lotta nella scuola del '68, che ha mobilitato centinaia di migliaia di giovani è certo servita alla battaglia del movimento operaio più che una eventuale garanzia di promozione per tutti.

Ed è proprio un modo diverso di studiare cose diverse in uno stretto rapporto tra studio e lavoro che può vanificare il valore dell'esame come verifica dell'apprendimento nozionistico, renderlo inutile di fatto. Devo dire che negli ultimi an-

Per N.S.U.

La lotta contro la selezione per garantire alle classi subalterne gli strumenti di crescita culturale e politica è stato sin dal '68 uno dei punti chiave della contestazione studentesca. La rivendicazione alla « promozione garantita » sottendeva una radicale modificazione del sistema scolastico selettivo e classista coinvolgendo nel problema non solo gli stessi studenti, ma la classe operaia che si è vista sempre costretta, fin dalla scuola dell'obbligo, a percorsi più duri e selettivi rispetto alla borghesia.

C'è da sottolineare che alcune volte la confusione degli obiettivi ha provocato una frattura tra teoria e prassi, per cui il tentativo complessivo di colpire il sistema scolastico borghese ha fatto sottovalutare pericolosi atteggiamenti derivanti dalla richiesta della promozione tout-court. Vedi la deresponsabilizzazione degli insegnanti che spinti dall'esterno (paure o altro), senza porre in discussione la propria cultura borghese, offrivano una promozione senza dare quegli strumenti di conoscenza alternativi indispensabili per una partecipazione critica.

Il problema della selezione scolastica è rimasto vivo specie nel meridione (i bocciati in prima elementare in Calabria e Sicilia nel '73 sono stati il 17 per cento), anche se sono continuate con vigore le lotte da parte delle nuove generazioni studentesche contro il sistema scolastico meritocratico.

Il movimento del '77 è sceso sul piano della contestazione a questo tipo di scuola chiedendo prioritariamente una qualità della vita diversa, per un'alternativa non solo didattica ma globale.

In questo senso le esperienze dell'autogestione sono state un momento significativo di una ri-

ti conosco, mascherina

NELLE LOTTE STUDENTESCHE DAL '68 IN POI
UNA PARTE DEGLI STUDENTI PIU' O MENO
CONSISTENTE (SULLA SUA CONSISTENZA
CI SONO GIUDIZI DIVERSI) HA OSTENUTO
L'OBIETTIVO DELLA « PROMOZIONE GARANTITA ».
ERA GIUSTO O NO? E OGGI?

sposta rivoluzionaria di massa e la logica conseguenza è stata la richiesta della promozione generalizzata che tecnicamente veniva tradotta nel 6 garantito, termine che non coglie la portata eversiva e rivoluzionaria della richiesta.

Questo è il motivo per cui, in un momento di calo di tensione delle lotte studentesche come l'attuale, la richiesta del 5 garantito o del diploma « comunque », rappresenta più una fuga che una richiesta in termini di scontro con le forze del potere dominante.

Maria Grazia Casadei

Per il P.R.

La « promozione garantita » o « sei garantito », è stato uno dei temi essenziali — al di là della consistenza quantitativa dei suoi assertori — del sessantotto: assieme alla « deistituzionalizzazione », al rifiuto dei « ruoli » e della « separatezza », al « riprendiamoci la città ». Facile, il richiamo all'utopia di una astratta « égalité », ma il problema non può essere liquidato come manifestazione di irrazionalità e bambinesco rifiuto della storia.

Invece, fu un gigantesco fenomeno di presa di coscienza, di autentica « scolarizzazione » di massa rispetto alle inaridite sclerotizzate istituzioni vigenti tra le quali, il sistema di valutazione fondato sulla scala numerica dallo zero al dieci, che ha almeno cento anni di vita e risale al modello militare prussiano - germanico su cui è modellata quasi interamente la istituzione scolastica del nostro paese.

Le esigenze di una società moderna, tecnologica avanzata, anche la più conservatrice, sono esattamente quelle che ha chiesto il '68, vale a dire l'intercambiabilità delle esperienze culturali e didattiche, la rottura delle specializzazioni. La descolarizzazione non è solo l'utopia « reazionaria » di Illich, è urgenza oggettiva di un mondo nel quale dovranno essere avvivate da una parte la capacità, per ciascun individuo, di « imparare ad imparare » con processi ininterrotti e continui, e dall'altra l'organizzazione di sistemi sociali di « istruzione permanente » non necessariamente legati alla scuola come luogo delegato e deputato all'apprendere. Almeno, se si vuole scampare al flagello della disoccupazione tecnologica dell'aziano (e mica tanto anziano), che costringe alla inattività sociale milioni di individui, accollati alla comunità come peso morto (e disprezzato).

Che oggi, in fase di riflusso, tutte queste indicazioni ed ipotesi vengano respinte, come utopie sessantottesche, è comprensibile. Ma io non sono dell'opi-

zione, invece, che si debba di sperare delle sorti di una scuola data per definitivamente « dequalificata » e distrutta dalla permissività, dallo sfascio, eccetera. Non dimentichiamoci che la scuola di « prima » era strumento inagibile, schizofrenico e inadatto ai tempi, proprio a detta degli stessi tecnocrati che adesso piangono sulla scarsa qualità del materiale umano che esce dalle odierne istituzioni scolastiche.

E' vero che dell'attuale « sfascio » approfittano le scuole private. Ma io andrei cauto coi giudizi; penso che vengano preferiti i prodotti culturali che escono da queste scuole non perché più efficienti, ma perché meno efficienti e meno selezionati rispetto all'uso globale delle capacità storico-critiche, al confronto sociale reale. Non è la qualità, bassa, della scuola pubblica divenuta permissiva che allontana certe fasce sociali, ma altre considerazioni.

Infine: è inutile ammonirci che all'Est come all'Ovest la selezione culturale esiste. La durissima selettività di alcune « alte » istituzioni di certi paesi coesiste e « dialoga » con l'assorbimento anche molto avanzato dei risultati delle spinte sessantottesche, ivi non meno forti che da noi. Se, poi, il complesso militare-industriale e, in parecchi paesi dell'Est come dell'Ovest, ancora tanto forte da esigere certi modelli, deve essere cosa che non ci riguarda: anzi.

Angiolo Bandinelli

Per l'astensione

Nella prima fase delle lotte studentesche, dal '68 in poi, non è vero che emergeva come indicazione politica la promozione garantita. Lo scontro sviluppato dal movimento era legato all'obiettivo del diritto e alla diversa qualità dello studio: corsi autogestiti, seminari che esprimevano un bisogno della riappropriazione della cultura. Le lotte che si svilupparono contro la repressione e la selezione portarono un attacco all'istituzione sclerotizzata, della scuola, incapace di

far vivere al proprio interno la dinamica dei nuovi processi sociali. Proprio a partire da questo il legame che si cercava di costruire con la classe operaia (operai studenti uniti nella lotta), era più che altro politico-ideologico e non partiva invece da contraddizioni e interessi comuni. Non è un caso che dal '68 al '72 le lotte si sono sviluppate essenzialmente nei licei classici e scientifici dove la stratificazione sociale aveva caratteristiche precise (medio e piccola borghesia).

Il processo di scolarizzazione di massa ha fatto emergere come situazioni trainanti delle lotte nelle scuole gli studenti degli istituti tecnici e professionali. Le tematiche di intervento sono essenzialmente legate a contenuti interni agli interessi di classe quali i costi della scuola, selezione, problema della disoccupazione che vanno a scontrarsi con la impostazione meritocratica e classista della scuola. La massa degli studenti non si sente oggi classe separata e rifiuta di misurarsi su problemi esclusivamente interni alla scuola ed esterni alla classe, sente e vive politicamente sempre più la scuola come area di parcheggio ed enorme serbatoio di disoccupazione in cui non ha senso parlare di qualificazione e professionalizzazione del titolo di studio.

Da qui l'indicazione che noi consideriamo maggioritaria tra gli studenti proletari della promozione garantita che individua la scuola solo come terreno di organizzazione delle lotte. Collettivo Studenti Medi. Radio Proletaria

ELEZIONI:

Il Male ha deciso di rendere più animata la campagna elettorale con una serie di manifesti sulla tragica realtà del paese. Cerchiamo pertanto compagni disposti ad attaccarli dietro compenso (non si vive di solo pane). Per prendere accordi più precisi telefonare allo 06-5813244 - 06-5813651. I manifesti in questione saranno anche disponibili per gruppi, partiti e collettivi vari.

Le domande dei prossimi giorni saranno:

— Se per avventura vi fosse capitato di conoscere il luogo in cui le BR tenevano prigioniero Aldo Moro durante il suo sequestro come vi sareste comportati praticamente?

— Non vi sembra che la famosa frase di Marx secondo cui « la religione è l'oppio dei popoli » presupponga un giudizio negativo sull'oppio e semplificato sulla religione?

— Che giudizio daresti voi, oggi, sia sull'oppio che sulla religione?

Sommario:

pag. 2-3

Una fotocronaca del 12 maggio a Roma. La scarcerazione di Daniele Pifano

pag. 4-5

Lama e i contratti. Intervista ai poliziotti.

pag. 6

Attualità donne.

pag. 7

Ottana.

pag. 8-9

Paginone a cura del Comitato Nazionale di controllo per le scelte energetiche contro il nucleare per la manifestazione del 19 a Roma.

pag. 10

Cultura: «La scala che scende nell'acqua», un saggio di Aldo Carotenuto sulla storia di una terapia analitica.

pag. 11-12-13

Annunci. Per una nuova mappa delle regioni: il Lazio.

pag. 14

Un intervento di M. Foucault sull'evoluzione della rivoluzione in Iran, su ribellione e potere.

pag. 15

Nelle lotte studentesche del '68 in poi una parte degli studenti più o meno consistente (sulla sua consistenza ci sono giudizi diversi) ha sostenuto l'obiettivo della «promozione garantita». Era giusto o no? E oggi?

SUL GIORNALE DI MARTEDÌ

Un paginone sull'India.

Come il generale Cadorna?

E' possibile un'iniziativa unilaterale e di eccezione nei confronti dei detenuti politici che aiuti a superare la pura spirale tra terrorismo e repressione, a interrompere l'inerzia degli effetti di scelte compiute — in un contesto e con motivazioni specifiche — molti anni fa, a introdurre qualche rimodulamento in una situazione che ripete il peggior gioco delle parti? A un simile interrogativo si può rispondere con una alzata di spalle come a una assurdità; o discutendolo con lucidità e calma. E' la seconda cosa che vorremmo ottenere.

Su la Repubblica, Scalfari ha rievocato esplicitamente il dissenso di un anno fa tra linea della trattativa e linea dell'intransigenza. Confermando la predilezione per le dichiarazioni di principio, Scalfari conclude che, non raccolte e anzi tradite tutte le lezioni che ne potevano venire, «su un punto, uno solo, la morte di Moro ha invece segnato una decisione definitiva e non revocabile, ed è sul problema del terrorismo e dei rapporti tra democrazia e partito armato. Ed è una decisione opposta a quella che lo stesso Moro indicò e sostenne tenacemente durante il periodo della sua prigionia».

E' sorprendente che non si avverta la debolezza di questa posizione, rigorosa al modo in cui lo era la strategia del generale Cadorna. Per la lotta contro il terrorismo, la «emergenza» tanto invocata non riesce ad essere se non un continuo rincarare la dose della risposta di principio e di quella militare, senza disporsi mai a saggiare una strada diversa, sia pure modesta e periferica. Si dichiara inammissibile la pretesa dei riconoscimenti «di guerra» alle BR e si regala loro l'impiego delle forze armate, compresi i militari di leva, passo che dovrebbe apparire moralmente e materialmente pericolosissimo a qualunque raziocinio democratico.

Ricordiamo, a Scalfari e ad altri, due frasi di una lettera di Moro (quella indirizzata a Piccoli). In una Moro dice: «La prima osservazione da fare è che si tratta di una cosa che si ripete come si ripetono nella vita gli stati di necessità». Se non si vuole aprire l'ombrello quando sta piovendo, si pensi almeno a procurarsi un ombrello quando fa bel tempo.

Nello «stato di necessità» della detenzione, Moro argomentava la possibilità dello scambio di prigionieri. Scalfari non era d'accordo. Ma perché oggi si limita a ripeterlo? Scambiare i prigionieri, o liberarne unilateralmente, non è la stessa cosa e non può essere liquidato con una sola risposta.

Il secondo passo di Moro dice: «Naturalmente comprendo tutte le difficoltà. Ma qui occorrono non sotterfugi ma atti di coraggio. Dopo un po' l'opinione pubblica capisce, pur che sia guidata». Concetto ambiguo, che viene da chi sa per esperienza che l'opinione pubblica si può

manipolare; ma vuol dire anche che accampare il pregiudizio dell'opinione pubblica contro la possibilità di battersi per ciò che si crede giusto è una pessima cosa.

A noi non interessano né i «portavoce» di una presunta pubblica opinione, né i suoi «formatori». Ci piacerebbe che ciascuno dicesse francamente quel che pensa, e lo argomentasse senza subordinarlo ad altri calcoli. Altro calcolo è, per esempio, quello delle cose che fanno guadagnare voti, o li fanno perdere.

Il «ciclo continuo» dell'ACNA di Cengio

Cosa ci facevano in reparto alle 3 di notte, inchiodati dalle regole del «ciclo continuo», gli operai cinquantenni dell'Acna di Cengio? Tenevano duro, lavoravano sodo perché una pensione decente — quella che da contadini non avrebbero avuto mai — era ormai vicina.

Fino allo scoppio di venerdì scorso la morte a Cengio era sempre arrivata in silenzio nelle case, nel fiume Bormida e nei campi. Sempre fuori dalla fabbrica.

Uno poteva sperare che il cancro prendesse il vicino e non lui. Le decine di morti toccavano a ex operai, a gente che magari non si conosceva nemmeno, e, del resto, cinquant'anni con i soldi di un operaio valgono più dei sessanta miseri anni che può campare un contadino.

L'Acna è tutto per le famiglie della Val Bormida, uomini e donne dell'entroterra che da essa hanno imparato il progresso e il benessere. L'Acna è tutto perché si è portata dietro qualche altra fabbrichetta, i traffici e il commercio.

L'Acna è tutto anche perché ha distrutto tutto quanto c'era prima di lei. Il rosso dei suoi coloranti si è insinuato nella natura e l'ha avvelenata. Prima il fiume si è tinto di rosso ed è morto, poi le sue acque hanno ucciso la terra. Niente più agricoltura, e a denunciare il disastro, negli anni scorsi, sono stati solo i contadini dell'Aquese, quelli che stanno a valle della zona maledetta e ne ricevono il veleno senza ottenere in cambio neanche i soldi.

Gli altri, invece, hanno accettato di buon grado lo scambio proposto dalla Montedison: io vi dò la busta paga e la pensione, voi accettate che la valle cambi faccia.

Si sono tenuti quasi tutti un campicello grazie al quale risparmiavano sulle derrate alimentari. La casa di proprietà è la loro altra grande sicurezza. Quella sicurezza per cui accettano di rischiare la pelle.

Una bella spiegazione di come il capitalismo sia anche capace di cambiare la testa della gente, di usare la tradizione contadina contro la sindacalizzazione, la necessità di un po' di sicurezza con quella della propria salute.

Il sindacato è entrato in fabbrica adeguandosi al punto di vista operaio, accettandone l'in-

teresse immediato su cui in fondo concordava il paese intero, allevato alla fatalità contadina. C'è pudore anche da parte di chi in fabbrica ha effettivamente lottato perché si salvino almeno gli uomini visto che la natura è morta. Si coprono quei compagni di lavoro che venerdì non hanno neppure scioperato, così affezionato alle 40.000 lire in più che gli spettano per la nocività. E' comprensibile, i «garantiti» della Val Bormida non vivono certo nel lusso, non difendono chissà quale privilegio.

Ma se questa è la situazione non si può neppure dire che sono solo affari loro: la Montedison è andata a nascondersi in una valle isolata, se l'è comprata, e però va stanata. Distinti saluti».

Gad Lerner

E' morto ieri all'ospedale di Savona Alberto Poggio, gravemente ferito nello scoppio dell'ACNA di venerdì. E' la seconda vittima del disastro nella «fabbrica del cancro».

Moro, lo stato, la politica

A proposito dell'inserito su Moro pubblicato da Lotta Continua, Gianni Baget Bozzo ci ha inviato questo commento.

Lotta Continua si era distinta, nei giorni della prigionia di Moro, per avere dato parola a chi non si riconosceva nel «fronte del rifiuto»: ed in primo luogo, a Moro stesso. Ciò era particolarmente importante in un momento in cui il dissenso dal governo era criminalizzato da tutto l'apparato di informazione, la vita politica come sospesa, il parlamento lasciato a mezz'aria. Se vi fu un momento in cui la forma pluralistica e democratica della vita politica italiana hanno lasciato emergere le intatte possibilità del potere, questo è avvenuto nei trenta giorni di Moro.

I dissidenti dal «fronte» apparivano pochi e rari casi individuali, perché era divenuta preclusa la via normale di manifestazione delle opinioni. Il conformismo con il potere aveva fatto il resto.

Sono perciò grato a Lotta Continua per avere dato allora l'occasione a dei credenti di esprimere le ragioni di coscienza che li spingeva a consentire con Moro prigioniero: una espressione certo sommessa, ma alla fine precisa.

Ora il dossier Moro pubblicato da LC il 10 maggio ripropone la posizione di allora. In

esso si riconosce il senso propriamente politico del messaggio di Moro: se gli atti della violenza sono reati, e riguardano il diritto penale, la efficacia del loro prodursi ed il consenso che li rende possibili sono un problema politico.

Qui il politico appare nel suo momento di diversità dallo statale. Il proprio della democrazia è di esaltare il politico, di ridurre il momento specificamente statale, di produrre il consenso nella sua libertà. Messa in crisi dalla violenza politica in crisi dalla violenza, la politica non può rinunciare ad estela. Politica vuol dire intendere le ragioni storiche dell'altro, cercare di fargli scegliere un terreno diverso dallo scontro a fuoco. Non è un principio nuovo quello che spinge a trattare con la violenza politica: è un principio che è corrente nella storia italiana ed europea.

Non era dunque follia o paura che inducevano Moro dal carcere a condurre in situazione nuova il suo discorso, quello del «confronto», a riproporre la sua continua fedeltà al politico che l'aveva reso talvolta impopolare nel suo stesso mondo democristiano. Dietro c'era anche certo la comprensione della convivenza tra l'arte politica ed una certa ispirazione cristiana che cerca la pace, la libertà...

La questione posta a Moro, prigioniero, è ancora posta innanzi a noi, essa riguarda tutti. Essa bussa alle porte di tutti i partiti, divide ancora la sinistra, muta la DC. E' immaturo ancora il bilancio dei giorni di Moro, l'implicito di quei giorni è presente nei fatti venuti dopo, ma non ancora chiarito. Se LC farà un dossier Moro nel 1980, esso sarà assai diverso, sarà credo un commento alla politica italiana.

Non è solo la questione della violenza politica che è aperta, e che diventerà più grave: è capire che essa è la spia di una condizione di disagio più profonda, che non può essere esorcizzata né strumentalizzata. Se la sinistra, come ha fatto il PCI, la censura, sarà la cultura e la politica della destra a cavalcarla. Le questioni di Moro sono questioni essenziali, se la sinistra vuol restare sinistra ed unire la prospettiva della liberazione e quella della libertà.

Il problema di Moro è in realtà più ampio di quello del comportamento innanzi alla violenza. E' il problema del nesso tra politica e stato, tra libertà e consenso: il cuore della questione civile del nostro tempo. Per questo, di lui, di Aldo Moro, vale la parola della scrittura: «defunctus adhuc loquitur», la parola con cui «Ebrei» evoca Abele.

Gianni Baget-Bozzo

ULTIM'ORA

Comizio fascista ieri a Milano; parla Petronio in piazza Liberty. Quattro, invece, i concentranti antifascisti: Nuova Sinistra è in S. Babila, l'MLS in piazza S. Stefano, vicino alla Statale, «Lotta Continua per il comunismo» in piazza Fontana, l'autonomia è in largo Richini. Un gruppo di fascisti su motorini provoca in S.

Babila, poi fugge. Uno di loro cade, investendo una compagna di DP, del CdF della Plasmone.

Poi gruppi di compagni hanno cercato di sfondare il cordone dei poliziotti che difendeva la piazza dei missini. Seguono il lancio di candelotti lacrimogeni e di bottiglie molotov. Molte vetrine sono rimasti danneggiati negli scontri.